



FIDAE

FEDERAZIONE ISTITUTI
DI ATTIVITÀ EDUCATIVE

docete

Una pastorale
per la scuola

Il digitale
nella didattica ordinaria

Sanzione all'alunno.
Serve il collegio perfetto

Dal burn-out al benessere.
I docenti
al tempo della pandemia

24

ANNO VI
MARZO-APRILE 2021



- Rappresenta gli Istituti di Educazione e Istruzione di ogni ordine e grado, dipendenti o riconosciuti dall'Autorità Ecclesiastica.
- Non ha finalità di lucro. Promuove attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione, innovazione e di coordinamento.
- Edita il periodico DOCETE (organo ufficiale della Federazione), Quaderni FIDAE, Notiziario, CD.
- Rappresenta gli Istituti federati presso le Autorità religiose e civili, nazionali ed internazionali.
- È membro dell'OIEC (Office International de l'Enseignement Catholique), del CEEC (Comité Européen pour l'Enseignement Catholique), del CNSC (Consiglio Nazionale Scuola Cattolica della CEI), del CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione).
- È ente di formazione accreditato presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

ORGANISMI DELLA FEDERAZIONE

PRESIDENTE NAZIONALE

Virginia Kaladich

VICE PRESIDENTI

Clara Biella

Sebastiano De Boni

SEGRETARIO

Francis Contessotto

TESORIERE

Andrea Forzoni

GIUNTA

Andrea Andretto

Pietro Cattaneo

Vitangelo Denora

Mariella D'Ippolito

CONSIGLIERI

Bruna Calgaro

Francesco Macrì past-president

Maria Paola Murru

Stefano Serafin

PRESIDENTI REGIONALI

ABRUZZO – MOLISE

Laura Schiaroli

CALABRIA

M. Ausilia Chiellino

CAMPANIA **Francesco Monti**

EMILIA ROMAGNA

Saverio Gaggioli

FRIULI VENEZIA GIULIA

Marino Rossi

LAZIO **Clara Biella**

LIGURIA

Andrea Melis

LOMBARDIA

Giorgio Zucchelli

MARCHE – UMBRIA

Ines Buscain

PIEMONTE – VAL D'AOSTA

Piero Cattaneo

PUGLIA – BASILICATA

Stefania Tetta

SARDEGNA

Silvia Argiolas

SICILIA

Vitangelo Denora

TOSCANA

Carmela Prencipe

TRENTINO ALTO ADIGE

in attesa Assemblée elettiva

VENETO

Maria Chiara Cavaliere

SOMMARIO

- 2** **EDITORIALE DEL PRESIDENTE** Un nuovo modello di scuola
VIRGINIA KALADICH
- 3** **EDITORIALE DEL DIRETTORE** La valutazione bocciata
GIANNI EPIFANI
- 4** **ATTUALITÀ** La carriera docenti. Una leva
TIZIANA PEDRIZZI di miglioramento anche per le paritarie
- 8** REDAZIONE *DOCETE* Il capitale professionale
che fa crescere il Paese
- 11** SERGIO CICATELLI Dare un senso
alla legislazione scolastica
- 16** **L'OPINIONE** Il digitale
DON ANDREA ANDRETTO nella didattica ordinaria
- 20** **INCONTRI** Scuola e università
SIMONE CHIAPPETTA dopo un anno di pandemia
- 24** **APPRENDERE** Le “colpe” del sistema.
VINDICE DEPLANO E le nostre
- 30** ERNESTO DIACO Una pastorale
per la scuola
- 34** **LA FIDAE PER L'EDUC. CIVICA** *Storia 1.* L'educazione civica
STEFANIA CAREDDU non è una lezione frontale
- 38** STEFANIA CAREDDU *Storia 2.*
Piccoli uomini e donne crescono
- 42** **NORME E SENTENZE** Sanzione all'alunno.
NOVELLA CATERINA Serve il collegio perfetto
- 45** **APPROCCI** Dal *burn-out* al benessere.
GABRIELLA PICERNO I docenti al tempo della pandemia
- 49** **SUI PASSI DI PAPA FRANCESCO** “La fede va trasmessa
VINCENZO CORRADO in dialetto”
- 51** **CINEMA** Un atto d'amore
ALESSANDRA DE TOMMASI per le donne
- 53** **LIBRI** I colori
EMANUELA VINAI che infiammano i sogni
- 55** **POSTA**
vk



VIRGINIA KALADICH
Presidente nazionale
della FIDAE

Un nuovo modello di scuola

Abbiamo una nuova squadra di Governo impegnata a gestire la terza ondata della diffusione del Covid-19, con le sue varianti, e a progettare il dopo pandemia, anche per la scuola. Auguriamo buon lavoro al neo-nominato Presidente del Consiglio dei Ministri, Mario Draghi, ma anche al nuovo Ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, e ai sottosegretari, Barbara Floridia e Rossano Sasso.

Il coordinamento Agorà della parità (*AGeSC – CdO Opere Educative – CNOS scuola – CIOFS scuola – FAES – FIDAE – FISM – Fondazione Gesuiti Educazione*) ha già collaborato con Bianchi nei mesi scorsi quando, chiamato a presiedere il gruppo di esperti per la riapertura delle scuole, si è fatto apprezzare per la professionalità e l'impegno.

La FIDAE è disponibile a collaborare ancora, affinché il sistema di istruzione italiano, nel segno della vera parità, possa rinnovarsi e innovarsi, nella consapevolezza che investire nella scuola significa investire nella ripresa e nello sviluppo del nostro Paese.

Il coronavirus ha cambiato le nostre vite e ha imposto serie riflessioni anche in questo ambito; dobbiamo cambiare modello, come ci invita a fare Papa Francesco, affinché l'educazione sia integrale e inclusiva, capace di ascolto paziente e di dialogo costruttivo, di trasformare gli studenti e farli diventare protagonisti diretti e costruttori del bene comune e della pace.

Il *Recovery Plan* può essere una grande occasione anche per questo fine, nel rispetto del diritto primario della famiglia a educare e a scegliere l'educazione dei propri figli.

Duc in altum!



GIANNI EPIFANI
Direttore responsabile
di *Docete*

La valutazione bocciata

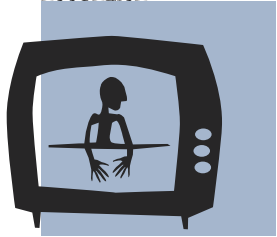
Si avvicina la conclusione dell'anno scolastico. Un altro anno difficile e sicuramente irriuale, contrassegnato da periodi di didattica a distanza, dalle difficoltà di scuole e famiglie e dalle correlate, immancabili polemiche, preoccupazioni e riflessioni sulla situazione e sulle sue implicazioni. E, come già accaduto lo scorso anno, ancora una volta si pone il problema delle valutazioni finali degli apprendimenti e della possibilità di non ammettere gli studenti alle classi successive, se ne ricorrono i presupposti.

Alcuni presidi hanno già manifestato l'orientamento di voler evitare bocciature, nel timore di ricevere valanghe di ricorsi. Già normalmente gli esiti scolastici sono oggetto di contenziosi tra scuole e famiglie, che li contestano se negativi. La giurisprudenza, pur chiarendo che non è compito dei giudici entrare nel merito delle valutazioni, si sofferma invece sui vizi dell'iter di valutazione che deve svolgersi in modo coerente con le norme di riferimento (che sono quelle sulla valutazione degli apprendimenti e quelle, più generali, del procedimento amministrativo, tra cui rientra quello valutativo).

Nella maggior parte dei casi, i dati ci dicono che le scuole soccombono in sede giudiziaria per errori (vizi) formali nella procedura. Figuriamoci cosa può accedere se la valutazione è conseguente a pratiche didattiche e metodologiche (la DaD per la precisione) non cristallizzate in una norma, non padroneggiate bene dai docenti, né verificabili in termini di trasparenza e di affidabilità.

Preoccupazione condivisibile, finché però si continua a intendere la valutazione come un giudizio sulle conoscenze acquisite.

Forse è arrivato il momento di cambiare paradigma. Che non sia la difficoltà, ancora una volta, a portarci un'innovazione?!



LA CARRIERA DOCENTI. UNA LEVA DI MIGLIORAMENTO ANCHE PER LE PARITARIE

TIZIANA PEDRIZZI

Già dirigente scolastica ed esperta in sistemi scolastici

Da tempo si parla di valorizzare la professione dell'insegnante, in termini retributivi ma anche di responsabilità. Non un modello basato solo sul riconoscimento del merito per ciò che si fa in classe, ma che contempli compiti organizzativi. Le scuole paritarie possono beneficiarne e, per certi versi, anche ispirarlo con la loro esperienza organizzativa, più flessibile.

Quella della carriera dei docenti è sempre stata una *vexatissima* *quaestio* nel nostro Paese. L'idea stessa si scontra con il mito di una scuola irenica isola felice, in cui la conflittualità è rimossa, in una convivenza fra pari, priva di differenziazioni e di contrasti.

Come è ovvio, questo mito non corrisponde alla realtà nella quale, come in ogni società umana, esistono del tutto legittimamente le differenze, anche nella qualità e quantità del lavoro che si offre alla comunità e il problema è di riconoscerle in modo giusto e armonico, dando a ognuno il suo.

L'ultimo tentativo, quello previsto dalla "Buona Scuola" di dare un premio *una tantum*, è naufragato nel silenzio dopo aver suscitato animosità si-

gnificative. Un aleatorio premio annuale, consegnato, in parte significativa, alla *peer review* e sostanzialmente fondato sulla prestazione di classe, ha cercato di assecondare le tendenze a opporsi ai riconoscimenti per le attività aggiuntive, rispetto al merito delle prestazioni meramente di docenza. Ma anche questo tentativo è andato a vuoto, forse per la pretestuosità di posizioni che in realtà hanno sempre mirato sostanzialmente all'egualitarismo della professione. Oggi la questione potrebbe tornare alla ribalta. Ne è prova il

Il recente parere della 7^a Commissione della Camera nel merito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, per la parte riguardante la scuola, suggerisce di "valorizzare la figura professionale del docente anche attraverso un indispensabile aumento retributivo per gli insegnanti e una progressione di carriera correlata all'assunzione crescente di responsabilità e alle valutazioni di merito..."



DA L'ESPRESSO DEL 14/20.5.2020

recente parere della 7^a Commissione della Camera nel merito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che, per la parte riguardante la scuola, suggerisce di *“valorizzare la figura professionale del docente anche attraverso un indispensabile aumento retributivo per gli insegnanti e una **progressione di carriera correlata all’assunzione crescente di responsabilità e alle valutazioni di merito...**”*

In che misura questo potrebbe riguardare il sistema delle scuole paritarie che su questo terreno hanno sempre avuto più libertà e anche più iniziative? Le scuole paritarie non possono, e d’altronde non hanno mai giustamente voluto, costituirsi come un mondo a parte, anche perché i suoi operatori sono per larga parte in osmosi con il sistema statale. E pertanto un cambio di clima sul tema

può riflettersi in modo significativo anche sul clima e le ispirazioni in proposito delle stesse. Inoltre le soluzioni organizzative che dovessero essere trovate nelle norme statali potrebbero offrire suggerimenti anche al modello organizzativo paritario; ma vale anche il contrario, cioè suggerimenti potrebbero derivare dalle esperienze di questi decenni in un mondo scolastico più libero da lacci e laccioli.

Vale peraltro per tutti l'osservazione che una delle principali ragioni della scarsa attrattività del mestiere per i laureati che nutrono aspirazioni è la sua mancanza di prospettive di sviluppo, sia in termini di cambiamento o arricchimento delle funzioni, che in termini di remunerazione. Perciò, creare queste prospettive è necessario per migliorare la qualità complessiva degli aspiranti docenti italiani.

E allora a che punto siamo? Gli ultimi tentativi di soluzione del problema sono stati da una parte il disegno di legge del 2005, comunemente attribuito a Valentina Aprea, e dall'altra il Bonus Merito del 2015 sopra ricordato. Per semplificare, *middle management* stabile, sostanzialmente organizzativo, contro merito in classe.

Per quanto riguarda il primo, a partire dagli anni '90, il crescente attivismo e la

continua incorporazione di nuovi compiti avevano creato, soprattutto nelle scuole superiori, una forte attenzione verso gli aspetti organizzativi della articolazione della funzione docente. A partire dal livello internazionale, cui l'Italia è sempre andata al traino, si puntava molto sulla scuola come sistema, per migliorarla: il movimento intorno alla certificazione di qualità ne è stato uno degli indicatori più significativi. Da lì nacquero le ipotesi che vedevano la nascita del *middle management* come il

terreno principale, se non esclusivo, su cui snodare le articolazioni di carriera. Ipotesi che però trovò la resistenza, più o meno esplicitata, della maggioranza della categoria, che rivendicava il diritto alla centralità della valutazione del *core* della attività del-

Le soluzioni organizzative che dovessero essere trovate nelle norme statali potrebbero offrire suggerimenti anche al modello organizzativo paritario; ma vale anche il contrario, cioè suggerimenti potrebbero derivare dalle esperienze di questi decenni in un mondo scolastico più libero da lacci e laccioli

l'insegnante, cioè di ciò che si fa in classe. Però quello della valutazione della qualità dell'insegnamento è un terreno delicato. La valutazione dall'alto, tipicamente francese, richiederebbe una maggiore credibilità della amministrazione, la valutazione dei pari – con il dirigente scolastico in posizione non sufficientemente autorevole – si è rivelata una potenziale guerra civile e quanto alla valutazione sulla base dei risultati degli allievi, ovviamente non affidata ai soli voti degli insegnanti, persino nei Paesi

come gli USA, che credono nelle valutazioni standardizzate esterne, essa si è rivelata non sufficientemente stabile nel tempo. E poi solo insegnanti di lingua 1 e matematica?

Oggi viene da dire che sarebbe

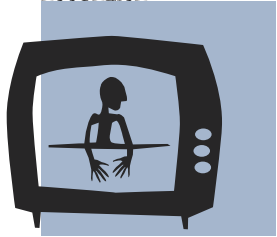
Una delle ragioni della scarsa attrattività del mestiere per i laureati che nutrono aspirazioni è la sua mancanza di prospettive di sviluppo, sia in termini di cambiamento o arricchimento delle funzioni, che in termini di remunerazione. Perciò, creare queste prospettive è necessario per migliorare la qualità degli aspiranti docenti

percorribile una via di mezzo fra la soluzione in classe e quella “fuori classe”. Una carriera stabile – o aggiuntiva o sostitutiva – che preveda funzioni diversificate fra cui importanti quelle organizzative, *in primis* il vicario e anche quelle legate

all’insegnamento stesso: coordinatore di dipartimento e consulente didattico, anche per i giovani insegnanti, per rendere efficace la formazione.

Per l’ennesima volta infatti sentiamo evocare il *deus ex machina* della formazione. Se la scuola paritaria non ha il problema della volontarietà, ha però quello della sua efficacia. Facendone un bilancio, abbiamo visto informazioni – per carità sempre utili – su cosa succede nel mondo e prediche benintenzionate, ma è difficile che si sia andati molto oltre. Ma oggi, soprattutto nei Paesi che credono di più nel valore dell’istruzione, cioè quelli asiatici, sta affermandosi una pratica molto operativa di collaborazione fra pari per l’analisi e la messa a punto delle rispettive *vere* lezioni, pratica per la quale è vitale una rete intermedia qualificata di esperti in situazione, quali potrebbero essere insegnanti con funzioni differenziate. E in modo stabile e professionale, non temporaneo e aleatorio. Se son rose, fioriranno.





IL CAPITALE PROFESSIONALE CHE FA CRESCERE IL PAESE

REDAZIONE **DOCETE**

I dati su contagi, dispersione, malnutrizione e livelli di apprendimento raccontano cosa significa adottare per 14 mesi la DaD. Le conseguenze sono innumerevoli: psico-relazionali, sul PIL, sullo sviluppo di conoscenze e competenze. Ma come recuperare quanto si sta perdendo? Migliorando la qualità del sistema e quindi investendo di più sui docenti.

Edello scorso 1 aprile il decreto cautelare della terza sezione del Consiglio di Stato con cui i giudici amministrativi di secondo grado, pronunciandosi sul ricorso in appello promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri contro la sentenza del TAR Lazio che accoglieva le doglianze di alcune famiglie sulla sospensione delle lezioni in presenza, sono intervenuti sulla questione del ritorno in DaD (didattica a distanza) degli alunni.

I giudici, che hanno precisato non essere loro compito sostituirsi al Governo nelle scelte e nelle correlate responsabilità relative alla pandemia, hanno comunque chiarito che è invece loro dovere “assicurare che dette scelte siano adottate in modo trasparente e in coerenza con le risultanze dei dati

scientifici” e che l’impatto della eventuale riapertura della istruzione in presenza sulla ulteriore diffusione del contagio deve essere motivato “con argomenti non contraddittori”.

Aggiunge ancora il Consiglio di Stato che in assenza di evidenze circa l’influenza delle attività didattiche in presenza sulla diffusione del contagio, il ricorso alla DaD risulta privo di una motivazione razionale e, di conseguenza, il diritto all’istruzione, costituzionalmente garantito al pari di quello alla salute, subisce una grave compressione, sostanzialmente ingiustificata sotto il profilo scientifico.

Secondo il Consiglio di Stato in assenza di evidenze circa l’influenza delle attività didattiche in presenza sulla diffusione del contagio, il ricorso alla DaD risulta privo di una motivazione razionale

Non un ordine a ritornare tra i banchi, ma un monito a leggere scrupolosamente i dati e analizzarli prima di decidere se avvalersi della didattica a distanza.

Una pronuncia questa destinata ad avere ripercussioni sulle decisioni che riguardano la DaD e che si inserisce in un dibattito già molto acceso, che vede le posizioni contrapposte di famiglie, studenti, dirigenti scolastici, amministratori pubblici, discordi sul ritorno in classe o meno e alle prese, ciascun per proprio conto, con enormi difficoltà organizzative (da un lato quelle dei genitori, dall'altro quelle delle scuole e degli Enti locali). Ma non sono solo i dati sui contagi quelli a cui bisogna prestare attenzione.

LE INDAGINI UNICEF-WFP E SAVE THE CHILDREN

La questione è stata affrontata e analizzata sotto vari profili; sono stati rappresentati da più parti i risvolti sociali, relazionali, economici, culturali, psicologici che ha la prolungata distanza dalla scuola. All'elenco e al conto, da qualche mese, si aggiunge un'altra voce, messa in evidenza da un recente rapporto dell'UNICEF – WFP (Word Food Programme) dal titolo: *Missing more than a classroom. The impact of school closers on children's nutrition*. La ricerca mette in luce come la chiusura delle scuole si sta riverberando negativamente sulla nutrizione di milioni bambini nel mondo che possono fruire di un pasto giornaliero solo grazie alle scuole. Un

La chiusura delle scuole si sta riverberando negativamente sulla nutrizione di milioni di bambini nel mondo che possono fruire di un pasto giornaliero solo grazie alle scuole

doppio danno per i tanti più fragili che, oltre a perdere l'istruzione, perdono anche la principale fonte nutritiva della giornata. Al punto che l'alimentazione scolastica sta

diventando un incentivo per riportare a scuola quei 24 milioni di bambini vulnerabili a fortissimo rischio di dispersione. La situazione italiana, in

particolare, annovera 160mila alunni di infanzia e primaria (i segmenti con la percentuale maggiore di mense) rimasti senza cibo, stando alle stime di Save di Children che monitora la situazione attraverso i suoi Punti Luce, disseminati sull'intero territorio nazionale.

IL SONDAGGIO IPSOS SUGLI ADOLESCENTI

Da IPSOS giungono invece i dati, recentemente pubblicati, sull'impatto che la sospensione delle lezioni in presenza ha avuto, e sta ancora avendo, sui giovanissimi tra i quattordici e diciotto anni. L'indagine sugli adolescenti e la didattica a distanza ha mostrato come, sebbene la maggioranza degli studenti la valuti positivamente (maggiormente i 14-15enni), un numero rilevante di loro, quasi 4 su 10 (38%), esprime un giudizio negativo, con riferimento all'esperienza del 2020.

L'indagine sugli adolescenti e la didattica a distanza ha mostrato come, sebbene la maggioranza degli studenti la valuti positivamente (maggiormente i 14-15enni), un numero rilevante di loro, quasi 4 su 10 (38%), esprime un giudizio negativo, con riferimento all'esperienza del 2020

Tralasciando i dati sui danni di natura relazionale e sociale che affermano di aver subito a seguito della “chiusura” delle scuole e la voglia di ritornare alla loro normalità (incontri, palestre, viaggi di istruzione...), più di 1 ragazzo su 3 (35%) ritiene che durante il periodo di didattica a distanza la propria preparazione scolastica sia peggiorata; il 70% afferma che la modalità a distanza rende più complicato concentrarsi durante le lezioni; la metà testimonia inoltre come sia più difficile rispettare il programma scolastico. Dal giudizio degli studenti emerge, poi, come il corpo docente abbia affrontato l'emergenza senza disporre di una preparazione specifica sulla didattica a distanza. Oltre un terzo degli studenti (37%) dichiara che la totalità dei propri insegnanti ha continuato a fare lezione allo stesso identico modo di prima, trasferendo sullo schermo del pc le modalità utilizzate in aula, per il 44% solo qualcuno tra i propri docenti ha introdotto delle novità.

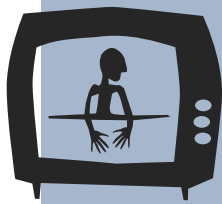
I DOCENTI, RISORSA PER LA QUALITÀ DELL'ISTRUZIONE

Ed eccoci allora giunti agli insegnanti, il cui ruolo non solo nelle scuole, ma anche nella società, in quest'ultimo anno è apparso in tutta la sua strategica rilevanza, in quanto concime di un buon sistema scolastico.

Un ruolo che emerge chiaro nella definizione che il Testo Unico dell'istruzione (D.lgs 297/94), all'articolo 395, comma 1, fa della funzione docente, “*intesa come esplicazione essenziale dell'attività di trasmissione della cultura, di contributo alla elaborazione di essa e di impulso alla partecipazione dei giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della loro personalità*”.

Un ruolo di grande responsabilità e fortemente strategico se si considera che “*il capitale professionale di cui è dotata la scuola è uno dei principali fattori di crescita di un Paese*”, perché “*la qualità dell'istruzione non può prescindere dalla qualità dei docenti, da cui ci si aspetta una profonda conoscenza della disciplina insegnata, passione, motivazione alla propria crescita culturale e a quella degli studenti*” (Dizionario normativo della scuola 2019).

“La qualità dell'istruzione non può prescindere dalla qualità dei docenti, da cui ci si aspetta ... conoscenza della disciplina, passione, motivazione...”



SERGIO CICATELLI

Docente di legislazione scolastica

DARE UN SENSO ALLA LEGISLAZIONE SCOLASTICA

Nell'ultimo anno, gli insegnanti si sono trovati a ripensare il senso della loro professione. L'occasione è propizia per una riflessione sulla importanza che, anche in questo mestiere, assume la conoscenza delle regole giuridiche che ne sono fondamento e cornice, a cominciare da quelle costituzionali e sull'autonomia scolastica o sui paradigmi valutativi, da rimodulare in tempo di DaD.

UNA MATERIA GUARDATA CON SOSPETTO

Per essere un buon insegnante si ritiene importante la conoscenza della propria disciplina di insegnamento, l'abilità didattica, la capacità relazionale, le tecniche comunicative, l'uso delle nuove tecnologie, la padronanza di varie metodologie. Raramente si giudica indispensabile la conoscenza della normativa scolastica, anche se questa costituisce lo sfondo sul quale si collocano tutte le altre componenti della cultura docente, perché la consapevolezza del contesto in cui ci si muove è fondamentale per ben operare.

Forse agisce sulla materia giuridica un pregiudizio legato al formalismo del diritto e alla sterminata quantità di disposizioni che affollano il nostro ordinamento, ma si

tratta appunto di un pregiudizio. Come ai nostri alunni raccomandiamo sempre di non studiare mnemonicamente una materia ma di capire *perché* quei contenuti siano organizzati in un certo modo, così anche nel caso della legislazione scolastica non si tratta di memorizzare commi e codicilli ma di comprendere il *perché* di una norma, cioè di darle un senso come a qualsiasi altro contenuto culturale che altrimenti non è cultura ma solo erudizione.

RITROVARE IL SENSO DEL FARE SCUOLA

In questi mesi la pandemia di Covid-19 ha imposto alla scuola di rivedere la propria organizzazione, e il passaggio alla Dad (didattica a distanza) ha fatto riscoprire – non solo per nostalgia – il valore

Anche nel caso della legislazione scolastica non si tratta di memorizzare commi e codicilli ma di comprendere il perché di una norma

della *routine* quotidiana in presenza; più in generale, quando gli insegnanti hanno dovuto cercare di salvare l'*essenziale* del proprio lavoro, si sono trovati a ripensare la natura della propria professione e della stessa scuola. In questa operazione non può essere mancata la componente normativa, non solo perché tutti siamo stati costretti ad attendere le decisioni delle autorità competenti, ma perché ci si è resi conto di quanto la produzione legislativa sia fondante per il nostro vivere insieme.

Da una concezione "autoritaria" del diritto, in base alla quale il legislatore decide come ci si debba comportare, si deve passare a una concezione "notarile" della legge, che prende atto delle esigenze e delle trasformazioni esistenti e le trasforma in una regola generale. Per la scuola ciò vuol dire che la norma attua – si spera – le conquiste della ricerca pedagogico-didattica e le migliori pratiche sperimentate sul campo. Lo studio della legislazione scolastica, pertanto, è un percorso a ritroso per andare a ritrovare i principi guida dell'azione didattica nella loro cristallizzazione giuridica.

Sull'onda dello slogan "nulla sarà più come prima" si sono immaginate anche per la scuola nuove prospettive e talvolta si sono accelerati i tempi del passaggio dalla ricerca scientifica alla norma giuridica, ma ci si è comunque interrogati sul significato della scuola. Accanto alla letteratura pedagogico-didattica, la legislazione scolastica può rappresentare allora un'utile compagna di strada per aiutarci



Lo studio della legislazione scolastica, pertanto, è un percorso a ritroso per andare a ritrovare i principi guida dell'azione didattica nella loro cristallizzazione giuridica

a ritrovare il senso del fare scuola. Una breve rassegna di argomenti potrà mostrare quanti e quali siano i campi in cui la conoscenza del contesto normativo può essere importante per muoversi con la giusta consapevolezza.

IL RIFERIMENTO COSTITUZIONALE

Nessun insegnante è chiamato a diventare un costituzionalista, ma la Costituzione fa parte della cultura di ogni cittadino e, a maggior ragione, di chi è chiamato a formare futuri cittadini. La scuola è più presente di quanto si

pensi nella nostra Costituzione, attraverso articoli che si rivelano in tutta la loro pregnanza proprio in questo difficile momento, in cui più che mai è importante comprendere il senso autentico della libertà di insegnamento o dell'uguaglianza per il pieno sviluppo della persona.

Due sono gli articoli specificamente dedicati alla scuola, il 33 e il 34. Il primo introduce il principio della libertà di insegnamento, che non dobbiamo intendere – con atteggiamento un po' corporativo – solo come libertà dell'insegnante¹. Quanto meno, il fatto che subito dopo si introduca per enti e privati la libertà di istituire scuole apre una prospettiva interpretativa ben più ampia.

L'art. 34 esordisce con un'affermazione semplice e radicale: «la scuola è aperta a tutti». Il termine *tutti* è giuridicamente impegnativo e non ammette eccezioni: per questo si è aperta la scuola ai disabili (con una legislazione tra le più avanzate al mondo) e, più di recente, agli alunni immigrati, anche se clandestini.

I due articoli sulla scuola vanno poi collegati ad altri articoli fondativi, come

¹ Per un approfondimento sul suo significato e sui suoi confini si veda Sergio Ciatelli, *Introduzione alla legislazione scolastica. Per insegnanti*, Scholé, Brescia 2020.

il 3, in cui il principio di uguaglianza non si ferma a una dichiarazione astratta ma impegna a «rimuovere gli ostacoli di ordine

economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organiz-

zazione politica, economica e sociale del Paese». La scuola è certamente uno degli strumenti per rimuovere quegli ostacoli e perciò trovano qui implicita definizione le sue finalità: libertà e uguaglianza dei cittadini, pieno sviluppo della persona umana, partecipazione alla vita civile.

L'AUTONOMIA

La riforma del 2001 ha anche inserito nella Costituzione, all'art. 117, l'autonomia scolastica approvata e regolamentata pochi anni prima. È un tema fondamentale per comprendere il funzionamento della scuola, ma si ha l'impressione (e l'emergenza vissuta durante la pandemia ci conferma in questa convinzione) che manchi ancora una vera e diffusa cultura dell'autonomia, legati come siamo al centralismo amministrativo che attribuisce ancora al Ministero una funzione decisionale e non semplicemente orientativa, come dovrebbe essere in un

autentico regime di autonomie (volutamente al plurale).

Non è un caso che, dopo la stagione iniziale di ricca produzione legislativa sull'autonomia, si sia sentita la necessità di emanare una nuova legge, la n. 107 del 2015 (quella sulla cosiddetta buona scuola), per dare «piena attuazione all'autonomia delle istituzioni scolastiche». Se dopo oltre quindici anni ci voleva una nuova legge vuol dire che l'autonomia non era ancora realizzata (e forse non lo è ancora adesso).

Pensiamo semplicemente al Ptof, che a norma dell'art. 3 del regolamento dell'autonomia dovrebbe esplicitare «la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa e organizzativa» delle singole scuole e che, a nostro parere, dà spesso ampio spazio alla dimensione extracurricolare e organizzativa, lasciando solo qualche cenno agli ambiti educativo e curricolare.

Quante sono le scuole che osano intervenire sul curriculum per rispondere a una reale domanda dell'utenza e non alla volontà sperimentatrice di qualche docente? Quante sono le scuole, fatta eccezione in questo caso per le scuole cattoliche, che dichiarano l'ispirazione della propria azione educativa?

LA VALUTAZIONE

Dall'autonomia è derivata una nuova attenzione alla valutazione, ma intesa come valutazione della qualità complessiva del servizio scolastico e non come più tradizionale valutazione degli alunni. Sul piano meramente strumentale e comunicativo, la storia della scuola italiana (almeno di quella primaria) è fatta di continui passaggi dal voto decimale al giudizio, e viceversa. Ma la scelta di un particolare strumento è indicativa anche di una concezione didattica e di un'idea di scuola.

L'uso della Dad ha fatto emergere una "questione valutativa" rivelatrice di abitudini e convinzioni ancora diffuse: si pensi alla preoccupazione di tanti insegnanti per evitare suggerimenti durante le verifiche on line, oppure alla difficoltà di svolgere compiti "in classe" con gli studenti a casa propria. Dietro queste pre-

occupazioni c'è l'idea di un apprendimento basato solo sulla restituzione delle nozioni e su una prova di memoria, quando la didattica ha abbandonato da decenni questa concezione. E forse alla radice di queste convinzioni c'è anche una malintesa concezione della legislazione scolastica,

L'autonomia scolastica è un tema fondamentale per comprendere il funzionamento della scuola, ma si ha l'impressione (e l'emergenza vissuta durante la pandemia ci conferma in questa convinzione) che manchi ancora una vera e diffusa cultura dell'autonomia, legati come siamo al centralismo amministrativo

vista come repertorio di formalismi per assicurare l'inattaccabilità del giudizio in sede di eventuale contenzioso. Dalla legislazione scolastica vigente, se la si usa senza pregiudizi e con intelligenza, emerge invece una prassi valutativa che, oltre a dover essere tempestiva, trasparente, equa, individuale, deve anche tendere a migliorare il rendimento, fondarsi su criteri condivisi con gli studenti e puntare all'autovalutazione degli alunni (si vada a leggere il Dpr 249/98, art. 2.4).

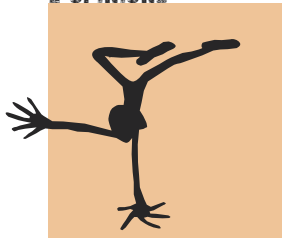
Dalla legislazione scolastica vigente, se la si usa senza pregiudizi e con intelligenza, emerge una prassi valutativa che deve anche tendere a migliorare il rendimento, fondarsi su criteri condivisi con gli studenti e puntare all'autovalutazione degli alunni



UNO STRUMENTO NELLA CASSETTA DEGLI ATTREZZI

Quelli citati sono solo alcuni tasselli del vasto campo della legislazione scolastica, rispetto a cui è opportuno superare la diffidenza iniziale per scoprire una materia che deve essere patrimonio

culturale e professionale di ogni insegnante. Un manuale specifico sul tema rappresenta uno strumento utile e imprescindibile nella cassetta degli attrezzi di ogni docente che voglia interpretare la propria professione con la consapevolezza che solo la conoscenza delle regole fondanti può offrire.



IL DIGITALE NELLA DIDATTICA ORDINARIA

**DON ANDREA
ANDRETTO**

Assistente della
Fondaz. Alma Tovini
Domus, docente
di IRC, membro
Giunta e Consiglio
nazionale FIDAE

Da anni, da prima dell'emergenza epidemiologia, la FIDAE propone momenti di riflessione e formazione sull'uso del digitale nell'apprendimento.

Molti i punti di forza legati all'introduzione di tablet e device nelle lezioni, accanto a qualche criticità che è bene conoscere per poterla superare.

***Il digitale
in didattica
per la FIDAE
non è
la conseguenza
dell'emergenza
Covid-19.***

***I nostri associati
ben sanno che,
da sei anni,
la FIDAE
propone
un convegno
annuale
per l'imple-
mentazione
del digitale
in didattica***

Un contributo sul tema del “digitale nella didattica ordinaria” si presenta come doveroso sulla rivista *Docete*, espressione della missione educativa della FIDAE nei confronti delle scuole associate. Perché parliamo di un vero e proprio *dovere*? Il digitale in didattica per la FIDAE non è la conseguenza dell'emergenza Covid-19. I nostri associati ben sanno che, da sei anni, la FIDAE propone ogni anno un convegno annuale che offre la partecipazione pomeridiana a *workshop* (per lo più realizzati con *apple-education*) per l'implementazione del digitale in didattica, che si sono puntualmente rivelati molto interessanti e proficui.

C'è un secondo motivo per il quale riteniamo che parlare del digitale nella didattica ordinaria sia un dovere. Ci sembra infatti che sia giunto il momento di dare un fondamento a una pratica ormai invalsa in molte scuole: quella adottare il digitale come una vera e propria *modalità compensativa* da segnalare nei PDP di quegli allievi che presentano dei disturbi specifici di apprendimento. In altre parole siamo chiamati a domandarci: la scelta del digitale è solo una pratica convenzionale o si può ritenere una vera e propria risorsa pedagogica per l'allievo “in” o “senza” difficoltà?

Per questo motivo vorremmo mettere in evidenza alcuni aspetti positivi dell'implementazione del digitale in didattica, non sottacendo alcuni elementi di criticità.



L'implementazione del digitale in didattica permette di favorire quel processo di personalizzazione più volte auspicato per tutto il sistema di istruzione italiano

1. IL «POTENZIALE DI POSITIVITÀ» DEL DIGITALE NELLA DIDATTICA ORDINARIA

Il primo aspetto positivo che ci pare di intravedere è dato dal fatto che *laptop* e *tablet* potrebbero essere d'aiuto per coloro che faticano a mantenere ordine all'interno del proprio zaino e del proprio quaderno. Non possiamo nasconderci che in ogni classe c'è qualche allievo/a che si trova spesso a dover fare i conti con quaderni, libri, penne dimenticata a casa o in classe; vi sono studenti che faticano a gestire lo spazio sul quaderno, nello zaino. L'implementazione ordinaria dei predetti strumenti potrebbe dunque aiutare gli allievi di ogni ciclo d'istruzione a superare i limiti dovuti alle difficoltà nel gestire ordinatamente il proprio materiale scolastico e i propri appunti.

Non meno banale potrebbe essere la seconda motivazione che ci permettiamo di offrire. Chi si trova a dover dirigere una scuola nella quale operano le classi del I ciclo d'istruzione, non infrequentemente si imbatte nelle lamentele di genitori che denunciano l'eccessivo peso degli zaini, riconducibile all'abbondanza dei libri di testo richiesti per l'attività didattica. L'implementazione della versione digitale dei testi permette all'allievo di poter lasciare comodamente a casa il libro cartaceo, consultando le pagine necessarie all'attività didattica sul proprio *computer* o *tablet*.

Una parola deve essere poi spesa a proposito delle interessanti applicazioni per *tablet* elaborate da sistemi *Android* e *Apple* per permettere agli allievi affetti da dislessia la lettura dei testi che devono diventare oggetto di studio e di memorizzazione, con l'implementazione di effetti video volti a sottolineare le lettere dell'alfabeto che risultano maggiormente difficili durante la lettura.

L'innovazione tecnologica permette inoltre di usare i *tablet* non smarrendo la possibilità di scrivere "a mano", servendosi di apposite penne. Ciò permette agli studenti di saper unire competenza nel digitare testi servendosi delle apposite tastiere di *computer* e *tablet*, e le competenze della scrittura classica, che rende possibile al docente una vigilanza precisa sulle competenze ortografiche.

L'implementazione del digitale in didattica permette inoltre di favorire quel processo di personalizzazione più volte auspicato per tutto il sistema di istruzione italiano. Pensiamo al fatto che il docente, interagendo con i proprio allievi – in presenza – attraverso sistemi di controllo dei *tablet* e dei pc, dalla cattedra può visionare il lavoro dei suoi allievi, assegnare compiti o lavori di approfondimento per ognuno.

C'è un ultimo elemento di potenzialità dell'implementazione del digitale nella didattica ordinaria. Pensiamo alle nostre scuole, soprattutto in questo periodo nel quale le distanziamenti e la necessità di ripensare i diversi spazi si impongono. Non possiamo infatti dimenticare che in una scuola esistono aule dedicate al laboratorio di informatica e scienze.

Il fatto che ogni allievo possa recarsi a scuola con il proprio *device* permette di dismettere la "vecchia" aula d'informatica per adibirla ad altri scopi e favorisce, per il lavoro domestico, la possibilità di lavorare con altri compagni di classe, seppure ognuno sia nella propria stanza di casa.

Non potremo infine sottovalutare il fatto che numerose applicazioni dei sistemi *Android* e *Apple* permettono di effettuare attività laboratoriali direttamente in aula (si pensi in modo particolare all'insegnamento di scienze nella scuola primaria e secondaria di I grado).

L'implementazione del digitale nella didattica ordinaria può essere veramente una risorsa e un'opportunità, solo se il docente autorevole, che se ne avvale, è capace di utilizzare il digitale sapendo in pari tempo essere una vera e propria guida per i propri studenti

2. LE «CRITICITÀ» DEL DIGITALE IN DIDATTICA ORDINARIA

Ogni aspetto di innovazione potrebbe portare con sé, insieme agli obiettivi elementi di potenzialità, alcuni aspetti di criticità.

Il primo elemento di criticità è dato dal fatto che *tablet* e *computer* permettono di svolgere simultaneamente più attività. Pensiamo solamente al fatto che ci è possibile lavorare al computer mantenendo contemporaneamente aperti più *file*, più programmi...

Ne viene dunque che una simile opportunità potrebbe ostacolare la concentrazione dell'allievo su un unico obiettivo. In questo senso l'implementazione del digitale nella didattica ordinaria può essere veramente una risorsa e un'opportunità, solo se il docente autorevole, che se ne avvale, è capace di utilizzare il digitale sapendo in pari tempo essere una vera e propria guida per i propri studenti.

C'è un secondo e ultimo aspetto di criticità che intravediamo. Ben sappiamo, purtroppo, che molti dei nostri studenti faticano a leggere per intero un libro e a considerare il libro cartaceo come un vero e proprio "amico" sul quale annotare pensieri, idee, intuizioni. Ci sono dei libri che, nelle nostre biblioteche, sono dei veri e propri gioielli perché sappiamo bene essere stati fondamentali per la nostra crescita e formazione. Ebbene, il rischio che intravediamo, e che tuttavia può essere facilmente gestito, è quello della perdita del "rapporto affettivo" con i libri che – passi il termine – ci "hanno costituito"!

CONCLUDENDO...

Il digitale è un "fatto" che segna inevitabilmente il tempo presente. Anche la didattica per i "nativi digitali" può e deve imparare a guardare a questi strumenti come un alleato ineludibile per l'agire educativo.

Un rischio, che tuttavia può essere facilmente gestito, è quello della perdita del "rapporto affettivo" con i libri che – passi il termine – ci "hanno costituito"



SCUOLA E UNIVERSITÀ DOPO UN ANNO DI PANDEMIA

SIMONE CHIAPPETTA
Giornalista

L'incontro con il giornalista del Tg1 Francesco Giorgino, per osservare con l'occhio di un cronista gli avvenimenti che hanno caratterizzato il percorso accademico di quest'anno difficile e per comprendere meglio, con lo sguardo del docente universitario, le priorità dell'emergenza educativa.

È necessario introdurre nel discorso pubblico una quarta emergenza, quella educativa, per non lasciare che la capienza semantica di quest'ultima sia troppo ampia, generando distorsioni interpretative

«La pandemia è un “fatto sociale totale”, ovvero un fenomeno capace di generare conseguenze, dirette e indirette, su più ambiti contemporaneamente». È questa affermazione che ha dato il la all'incontro con Francesco Giorgino, giornalista del Tg1, raggiunto da *Docete* per analizzare questo periodo difficile e globale e per guardare più da vicino i riflessi di questo tempo, complesso e tragico, nell'ambito della formazione scolastica.

«La produzione degli effetti nella dimensione individuale e collettiva è sincronica e non diacronica – continua Giorgino con il piglio del cronista Rai e l'esperienza del docente di Newsmaking presso l'Università Luiss di Roma –. Questo dato di realtà pone subito il problema di non considerare le tre emergenze (sanitaria, economica e sociale) come linee parallele che si allungano verso un tempo ancora non definito. È la convergenza dei tre piani, infatti, che ci deve preoccupare e impegnare di più. Ed è in nome di questa convergenza, rilevante anche sotto il profilo metodologico oltre che di merito, che dobbiamo rimodulare anche la percezione delle priorità. La scuola e l'università non sono meno importanti del resto. Anzi. Se abbiamo visto, in relazione all'emergenza sanitaria ed economica, pur con le difficoltà e i ritardi che conosciamo, il generarsi di una consapevolezza diffusa in ordine alla tempestività e alla sistematicità degli interventi da individuare e mettere in campo, altrettanto non può dirsi per l'emergenza



Non sprechiamo questa occasione per trasformare le tante avversità in una grande opportunità di ridefinizione di strumenti formativi e obiettivi pedagogici

sostantivi che fotografano meglio lo *status quo* siano “discontinuità” e “alternativa”. Nel primo caso ci si riferisce al fatto che si sono succedute troppe chiusure e riaperture, come se l’unica linea del tempo accettabile fosse quella del breve termine e non anche del medio e lungo termine. Nel secondo caso, “alternativa” cioè, la sensazione che si è avuto è che si sia considerata la didattica a distanza non una nuova opzione su cui lavorare in termini di disponibilità di *device*, di competenze e di cultura digitale, ma un rimedio momentaneo, provvisorio. Naturalmente in relazione alla didattica a distanza diventa necessario distinguere tra scuola e università e nell’ambito della scuola, tra scuola primaria e scuola secondaria. La variabile anagrafica pesa tantissimo in questo caso. Un giovane di vent’anni può anche seguire le lezioni di un professore universitario *online* senza compromettere troppo la specificità di questa tipologia di apprendimento. Altrettanto non può dirsi per i soggetti in età evolutiva di seconda o terza infanzia che hanno bisogno di vivere questa esperienza anche attraverso il contatto fisico, la condivisione prossemica e *aptica*, l’uso del linguaggio dello sguardo, il confronto con il gruppo dei pari.

Il problema rileva anche in ordine a una questione dai più sottovalutati: la formazione della competenza sociale di questi nostri concittadini giovanissimi e molto disorientati di fronte all’incapacità del mondo adulto di dare risposte definitive o comunque non occasionali e provvisorie».

sociale. Propongo, a tal proposito, di introdurre nel discorso pubblico una quarta emergenza, quella educativa, da affiancare a quella sociale per non lasciare che la capienza semantica di quest’ultima sia troppo ampia, generando distorsioni interpretative».

Come definire, allora, quest’anno scolastico e universitario? «Credo che i

I nostri discenti acquisiscono conoscenza non solo per il tramite di fonti formali ma anche tramite fonti informali

I giovani, nel bene e nel male, sono i protagonisti di questo momento. C'è chi si preoccupa per loro, per il sacrificio che stanno affrontando, forse troppo pesante per le loro spalle, e chi ritiene che questo sia il tempo in cui sono chiamati alla responsabilità. «Abbiamo assistito a forme di rappresentazione dell'universo adolescenziale e giovanile all'interno della sfera pubblica mediata troppo imbrigliate nella logica della polarizzazione "buoni/cattivi" o "responsabili/irresponsabili". Alcune scene e alcuni comportamenti, specie nelle grandi città, mi hanno fatto molto adirare. Nel complesso, però, c'è stato un ampio ricorso alla categoria della "responsabilità" che, come diceva Max Weber, significa soprattutto farsi carico delle conseguenze sugli altri delle proprie scelte e delle proprie azioni. Questo non è più solo il tempo della spiegazione da parte degli adulti di ciò che è giusto che i più giovani facciano. È anche il tempo della co-creazione di nuovi modelli formativi e pedagogici, di nuove esperienze di sapere e saper fare. Non sprechiamo questa occasione per trasformare le tante avversità in una grande opportunità di ridefinizione di strumenti formativi e obiettivi pedagogici. Ho sempre pensato, in quanto professore più che in quanto giornalista, che al paradigma del fare, fondato sulla logica della sola performatività (tipica del postmodernismo), si debba accompagnare il paradigma dell'essere, incentrato più sulla crescita personale e non solo tecnico-contenutistico dei soggetti in età evolutiva. Il metodo della "scoperta guidata" è la base dalla quale ripartire: noi adulti creiamo le condizioni migliori e loro, gli adolescenti e i giovani, scoprono la verità di questo tempo così incerto e complesso e scelgono il modo migliore per rendere la "resilienza" una parola piena di senso, una sorta di mappa concettuale, nutribile con i valori che la cultura cattolica ha saputo edificare nel tempo puntando alla evidenziazione delle differenze che passano tra individuo e persona».

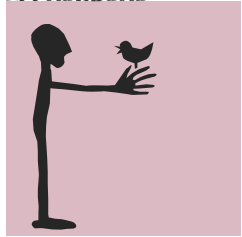
In questo contesto non possiamo dimenticare gli insegnanti, gli educatori, comunque indaffarati a riproporre un sistema educativo attraverso la didattica a distanza. «A loro mi permetto di dare un solo consiglio. Imparino a non limitarsi all'acquisizione delle sole competenze digitali e lavorino alla formazione di una

vera e propria cultura digitale. L'uomo digitale è diverso dall'uomo analogico. In Luiss, già quattro anni fa, abbiamo coniato un *framework: digital humanism*. Tecnica e antropologia possono procedere insieme.

L'infosfera non deve far paura. Se la didattica è il risultato del combinato disposto insegnamento/apprendimento è bene non sottovalutare il fatto che i nostri discenti acquisiscono conoscenza non solo per il tramite di fonti formali (come, appunto, scuola e università) ma anche (o soprattutto?) tramite fonti informali. I concetti stessi di socializzazione primaria e secondaria devono essere ripensati all'interno dell'ecosistema comunicativo digitale e della *platform society*, come la chiamerebbe van Dijk. Insegnanti ed educatori si rimettano in discussione. Ricorrano alle tante opportunità previste dal digitale.

Un giovane è maturo quando è consapevole di ciò che gli sta intorno, quando capisce la differenza che passa tra la libertà dagli altri e la libertà da sé, quando il suo pensiero viaggia alla giusta velocità

E ormai prossima la maturità, se n'è ovviamente parlato per valutarne le forme di esame. È essenziale, però, fare un passo indietro, uscendo dal "gioco" delle discussioni tecniche e dei parametri di valutazione degli studenti. Quando un giovane può dirsi maturo? «Mi consenta di citare Kant che divideva tra approccio eteronomico e approccio autonomico, ovvero tra una situazione nella quale la condotta etica viene garantita solo tramite la sollecitazione esterna della minaccia di sanzioni giuridiche e/o sociali ed una situazione nella quale, invece, i risultati si ottengono attraverso un lavoro con sé stesso, attraverso la capacità di dar vita a quella che Benveniste avrebbe chiamato in relazione alla comunicazione intrapersonale "dialogo tra l'io locutore e l'io ascoltatore". Un modo per mettersi alla ricerca di ciò che è giusto fare per sé e per gli altri. Un giovane è maturo quando è consapevole di ciò che gli sta intorno, quando è responsabile (nel mondo spiegato in precedenza), quando capisce la differenza che passa tra la libertà dagli altri e la libertà da sé, quando il suo pensiero viaggia alla giusta velocità (né troppo lento, né troppo veloce per dirla con la letteratura scientifica di Kahneman), quando vive la propria identità senza il pregiudizio dell'alterità, quando sa riconoscere i propri errori e avverte il senso dei propri limiti, quando il suo *modus operandi* non è presentista».



LE "COLPE" DEL SISTEMA. E LE NOSTRE

VINDICE DEPLANO

Psicologo
e formatore
v.deplano@tin.it

Pensare in modo sistemico significa imparare a guardare le cose in modo diverso, cogliere l'interezza e i collegamenti tra le parti, gli effetti del cambiamento anche di un solo elemento, i rapporti tra causa ed effetto (non sempre proporzionali). Riuscire a vedere il sistema aiuta a capire il presente e ad anticipare il futuro... anche nella didattica.

Prevedere il futuro: è impossibile, ma lo facciamo lo stesso. Con diverse strategie.

I tradizionalisti vedono il futuro uguale al presente: «così è sempre stato e sempre sarà». Altri, orecchiando i «corsi e ricorsi storici» di Giambattista Vico, credono all'eterna ruota del destino. Altri ancora estrapolano certi andamenti proiettandoli nel tempo. È la teoria del «*se continua così...*» che, nelle sue forme più elementari, ipotizza un andamento lineare. Accadeva a metà '800, quando si stimava che al finire del secolo Parigi sarebbe stata sommersa dallo sterco di cavallo. Ma anche un autore di fantascienza raffinato e visionario come Philip K. Dick immaginava il megacomputer del futuro alimentato

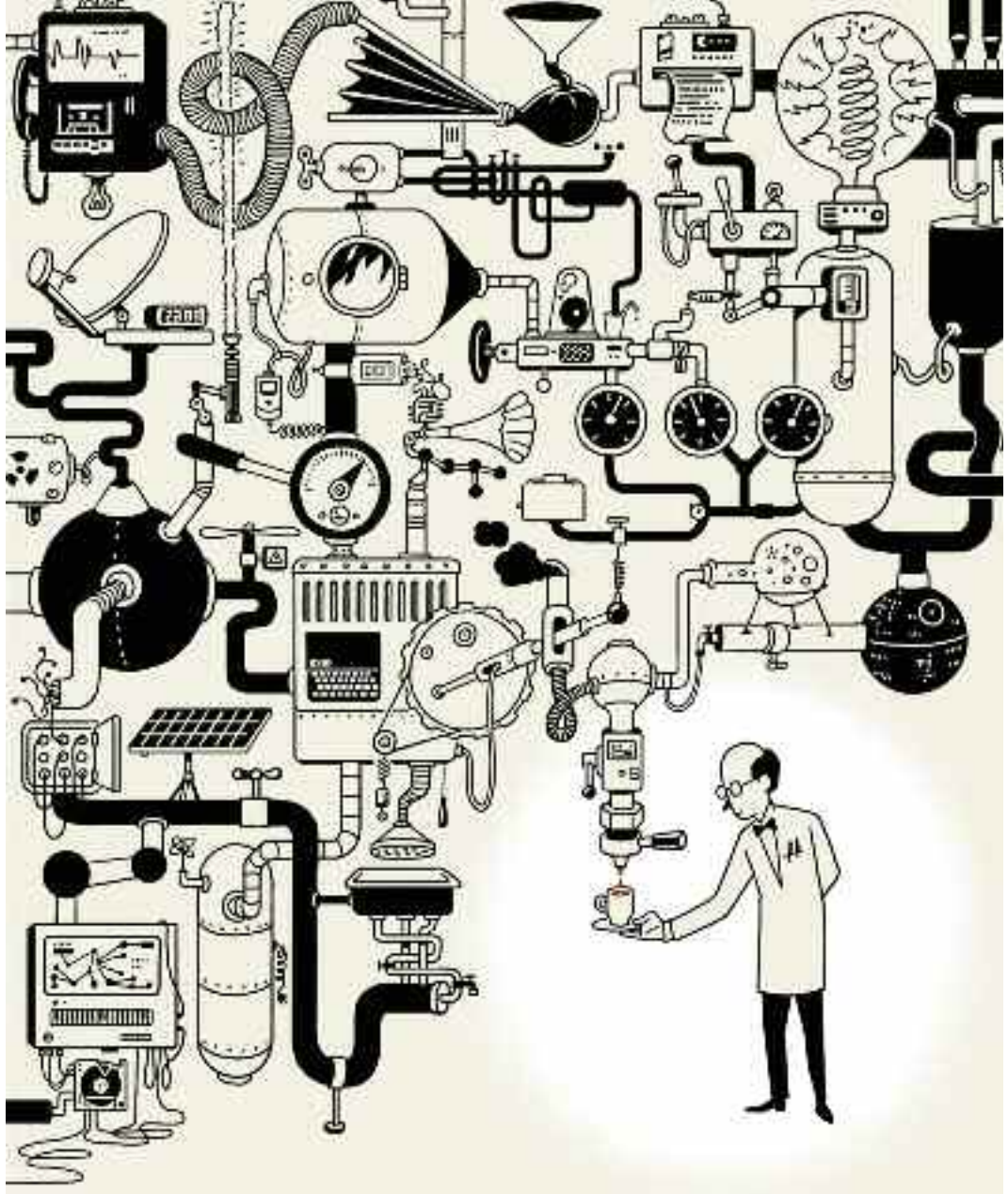
da montagne di schede perforate. Certo, l'estrapolazione può essere molto più precisa, basandosi su funzioni matematiche non lineari, ma siamo alle solite: vediamo il futuro come una proiezione del passato.

Il futuro è considerato come una proiezione del passato. Si può fare di meglio? Certamente sì, ma serve un cambio di mentalità, perché ci sono cose che con il nostro solito sguardo "ingenuo" è difficile anche solo percepire

Si può fare di meglio? Certamente sì, ma serve un cambio di mentalità, perché ci sono cose che con il nostro solito sguardo "ingenuo" proprio non vediamo.

LE COSE CHE NON CAPIAMO

Ci scontriamo continuamente con la *resistenza al cambiamento*: "Faccio di tutto per migliorare le cose, ma non cambia niente". È una resistenza che immaginiamo come un muro robusto e invalicabile che lascia un'unica possibilità:



DAL NEW YORKER DEL 16.11.2015

aumentare gli sforzi per creare una breccia. Poi esclamare, frustrati, «*ci vorrebbe una bomba!*».

È di segno opposto il fenomeno dei *cambiamenti drastici e repentini*: gli stati socialisti che crollano uno dopo l'altro in pochi mesi, la Lehman Brothers che domina la finanza per 150 anni e fallisce in

un amen, una nuova forma di polmonite notata in Cina a novembre che sconvolge il mondo a febbraio...

Quello che non riusciamo a visualizzare sono le *progressioni geometriche* che funzionano come la reazione a catena della bomba atomica. Siamo come quell'antico re che, pensando di cavarsela a

buon mercato, accettò di ricompensare l'inventore del gioco degli scacchi con un chicco di grano per la prima casella, due per la seconda, quattro per la terza e così via. Senza capire che non poteva proprio permettersi 1.800 miliardi di tonnellate di grano (53.000 volte la produzione del 2019!). È una leggenda, ma non lo è la nostra sottovalutazione degli andamenti esponenziali. Per questo, all'inizio della pandemia di Covid-19, i non esperti guardavano rilassati i numeri (poca cosa) e non la loro crescita.

Un'altra serie di trappole cognitive riguarda i *legami causal/effetto*. Gli effetti li vediamo, ma quanto alle cause qualche problema c'è. In particolare, non consideriamo quelle lontane nello spazio o, peggio, nel tempo.

È la tragedia dei manager aziendali: le vere conseguenze delle loro decisioni si vedono in tempi lunghi, ma gli azionisti guardano i bilanci trimestrali.

Anche la presenza di *ritardi* tra le azioni e i loro risultati fa compiere scelte irrazionali. Come canta Giorgio Gaber:

*Scende l'acqua,
scroscia l'acqua
calda, fredda, calda...
Giusta!*

Perché non otteniamo la temperatura ideale al primo colpo? Perché se apriamo l'acqua calda e questa non arriva all'istante, reagiamo d'istinto aprendola ancora di più. Poi arriva bollente e aumentiamo l'acqua fredda finché non arriva gelida. Non ci sarebbe niente di male se non facessimo lo stesso errore con tutto quello che appare scarso per i lunghi tempi di realizzazione e distribuzione: agiamo sulla produzione, non sulle ragioni del ritardo.

Anche le *catene causal/effetto* tendono a sfuggirci. Quando compiamo un'azione, è facile immaginarne le conseguenze. Ma le conseguenze delle conseguenze? E le conseguenze delle conseguenze? E le conseguenze delle conseguenze? Non le vediamo, quindi ci sorprendono e, in segno di resa, decidiamo che la colpa è del sistema. Arrivando finalmente all'intuizione giusta.

***Quando compiamo un'azione,
è facile immaginarne
le conseguenze. Ma le conseguenze
delle conseguenze? E
le conseguenze delle conseguenze
delle conseguenze?
Non le vediamo, quindi
ci sorprendono e, in segno
di resa, decidiamo
che la colpa è del sistema.
Arrivando finalmente
all'intuizione giusta***

pa è del sistema. Arrivando finalmente all'intuizione giusta.

SISTEMI E CONFINI

La teoria dei sistemi è ben strana, perché si applica a biologia, fisica, elettronica, informatica, psicologia, economia... Più che una teoria è un modo di pensare, che non ha un fondatore, come Galileo per la fisica e Freud per la psicoa-

nalisi. Cercandone le radici ci si imbatte in un pantheon di personaggi con pochi punti in comune: il biologo Ludwig von Bertalanffy, con la sua teoria generale dei sistemi; il matematico Norbert Wiener, pioniere della cibernetica; l'antropologo e psicologo Gregory Bateson, iniziatore dell'approccio sistemico alla comunicazione e alla psichiatria; Peter Senge, teorico della *learning organization*.

Capita di rado (leggi: mai) nella storia della scienza moderna di osservare cellule, organizzazioni sociali, foreste e termostati vedendo gli stessi principi. Principi che ci aiutano a capire:

- perché le aziende sono così fragili?
- perché moltiplicando gli sforzi continuiamo a ottenere lo stesso (o nessun) risultato?
- perché cambiando allenatore una squadra di brocchi vince a man bassa?

Per la teoria dei sistemi, un sistema è *“un insieme di elementi in relazione tra loro”*. Semplice, no? Ma che significa, veramente, *“in relazione tra loro”*? Qui sta il punto: significa che qualunque cambiamento in uno degli elementi si ripercuote sempre in tutti gli altri. E che *le relazioni sono importanti anche più degli elementi*. Ovviamente si tratta di relazioni significative, altrimenti accetteremmo l'astrologia e le teorie

per cui tutto fa parte del Tutto, continuando a non capire niente.

È importante, quindi, individuare il giusto confine tra sistema e ambiente. A volte è facile, come nelle cellule racchiuse da una membrana, altre no. E guai a sbagliarsi, per esempio prendendo per buoni i confini nazionali davanti al diffondersi di un contagio.

Chiarito questo, il resto è un corollario, a partire dai principi che regolano il comportamento dei sistemi.

TRE PRINCIPI

Totalità

Non si può prevedere il comportamento di un sistema limitandosi ad analizzarne gli elementi uno per uno: bisogna capire come sono collegati e guardare l'insieme. Perché il tutto è diverso dalla somma delle parti. Non è complicato come un orologio: è complesso come un essere vivente.

Mentre scrivo, ho in mente una classe disfunzionale, indisciplinata, con gli studenti che non perdevano occasione per parlare tutti insieme ad alta voce, fare confusione, tirarsi palline di carta, fino a quando la bidella non entrava urlando: *«Siete come i ragazzini!»*. Erano allievi particolari che, messi nelle stesse

Per la teoria dei sistemi, un sistema è “un insieme di elementi in relazione tra loro”... Che significa che qualunque cambiamento in uno degli elementi si ripercuote sempre in tutti gli altri. E che le relazioni sono importanti anche più degli elementi stessi

condizioni degli adolescenti ribelli, si comportavano esattamente allo stesso modo. Ma non si trattava né di adolescenti, né di ribelli: erano serissimi Capi d'Istituto.

Instabilità

Siamo portati a pensare che frasi come «*il battito d'ali di una farfalla può provocare un uragano*» siano solo modi di dire. Non è così: ci sono sistemi che sfidano la rassicurante idea della proporzionalità tra causa ed effetto. Nelle elezioni presidenziali del 2000, George W. Bush vinse a spese del progressista Al Gore. Aveva mezzo milione di voti complessivi in meno, ma 537 (!) voti in più in Florida.

Per quel battito d'ali, abbiamo avuto l'11 settembre, la guerra in Afghanistan e in Iraq, gli attentati in Europa... Il destino del mondo è cambiato per via del funzionamento del sistema elettorale Usa.

E che dire dello sconosciuto cinese che ha avuto la ventura di entrare in un

contatto troppo diretto con un pipistrello o un pangolino affetto da un virus mutato?

Questa instabilità, come il suo contrario, nasce da un meccanismo studiato a fondo dai cibernetici: la retroazione.

Retroazione

Se il cambiamento innescato da un elemento del sistema si propaga a tutti gli altri, è evidente che prima o poi coinvolgerà lo stesso elemento da cui tutto è iniziato. Il sistema "retroagisce" lungo catene tortuose e ramificate che però possono assumere due sole forme.

La *retroazione negativa* tende a smorzare l'impulso

iniziale per cercare un equilibrio "omeostatico". Funzionano così i termostati (aumenta la temperatura e spengono la caldaia, diminuisce e la accendono), il corpo umano e le organizzazioni che puntano alla stabilità (garanzia di sopravvivenza), ottenendo spesso la paralisi.

Non si può prevedere il comportamento di un sistema limitandosi ad analizzarne gli elementi uno per uno: bisogna capire come sono collegati e guardare l'insieme nella sua interezza. Perché il tutto è diverso dalla somma delle parti



Poi c'è la *retroazione positiva*, dagli effetti niente affatto positivi. Se il sistema, invece di smorzare lo stimolo iniziale, la aumenta, si propagano perturbazioni via via più intense che seguono una progressione esponenziale, che dipendono, appunto, dall'esponente. Nel calcolo dei chicchi di grano, l'esponente è 2, perché ogni volta il numero raddoppia. Un altro di questi esponenti, sulla bocca di tutti in tempi di pandemia, è l'indice Rt. Se supera 1, sono guai.

UN NUOVO MODO DI PENSARE... ANCHE A SCUOLA

A dottare il pensiero sistemico non aiuta solo a prevedere il futuro, ma ci dà indicazioni per agire sul presente. Se i risultati del nostro lavoro arrivano tardi o non arrivano affatto, inutile aumentare lo sforzo: meglio agire sui ritardi e sulle retroazioni negative. Davanti a un andamento esponenziale, mai attendere che il fenomeno diventi macroscopico prima di intervenire.

E a scuola? Dal pensiero sistemico ricaviamo, per esempio, l'idea della classe

come un tutto guidato da regole proprie. E, se non si comporta "bene", è a questi meccanismi che dobbiamo guardare, più che cercare "un" colpevole da sanzionare.

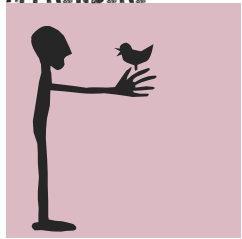
Ma c'è un conflitto, insanabile, con cui al momento dobbiamo convivere: l'ottica sistemica taglia trasversalmente il nostro mondo organizzato per materie. Storia, psicologia, economia, matematica ... ci danno, ognun-

***Se le cose non vanno
come vorremmo,
la colpa è del sistema.
Ma se non sappiamo
vedere il sistema,
la colpa è nostra***

Infografia

- BATESON G., 1972, *Steps to an Ecology of Mind*, Chandler. Trad.it., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi.
- VON BERTALANFFY L., 1950, "The Theory of open systems in physics and biology", in *Science*, vol III. Trad. it., "La teoria dei sistemi aperti in fisica e biologia", in F. E. EMERY (a cura di), *La teoria dei sistemi*, FrancoAngeli.
- DYCK P. K., 1960, *Vulcan's Hammer*, Ace Books. Trad. it., *Vulcano 3*, Mondadori.
- GABER G., 1973, *Lo shampoo*.
- SENGE P. M., 1990, *The Fifth Discipline*, Doubleday. Trad. it., *La quinta disciplina*, Sperling & Kupfer.
- WIENER N., 1950, *The Human Use of Human Beings*, Houghton Mifflin. Trad. it., *Introduzione alla cibernetica*, Boringhieri.

na, alcune informazioni che dobbiamo mettere assieme e integrare se vogliamo davvero capire il mondo. Ed ecco la nostra grande responsabilità: se le cose non vanno come vorremmo, la colpa è del sistema. Ma se non sappiamo vedere il sistema, la colpa è nostra.



UNA PASTORALE PER LA SCUOLA

ERNESTO DIACO

Direttore
dell'Ufficio nazionale
per l'educazione,
la scuola
e l'Università – CEI

“Educare, infinito presente” è il sussidio attraverso cui orientare la costruzione di un progetto scolastico che sia capace di trasmettere valori, che coinvolga non solo insegnanti e studenti, ma l'intera comunità, che sia uno strumento vivo, in continua evoluzione.

***Nelle aule
“non si
trasmettono solo
conoscenze,
ma valori
che siano
bussola
di riferimento”***

“**P**er la Chiesa la scuola è una realtà da amare e in cui stare con passione e competenza, contribuendo alla costruzione del progetto scolastico. La pastorale della Chiesa per la scuola vuole essere una dichiarazione di amore, di fiducia e di impegno”.

In queste parole dell'introduzione, sono concentrate le ragioni e l'impostazione del sussidio “Educare, infinito presente. La pastorale della Chiesa per la scuola”, che la Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università della CEI ha pubblicato nel settembre 2020, proprio mentre le scuole italiane riaprono le porte agli studenti dopo la lunga chiusura imposta dall'emergenza sanitaria.

Il testo, elaborato in oltre un anno di lavoro con il coinvolgimento di diversi esperti, direttori diocesani e insegnanti, costituisce un frutto del decennio che la Chiesa italiana ha dedicato a “Educare alla vita buona del Vangelo”. Per trovare un precedente, occorre risalire al 1990. Da allora, sono molti i cambiamenti intercorsi, sia nella pastorale che nel mondo della scuola. E la pandemia ha ulteriormente inciso sulla situazione, tanto che oggi – scrivono i vescovi – “dedicarsi alla scuola riveste ancora più valore”. Nelle aule, infatti, “non si trasmettono solo conoscenze, ma valori che siano bussola di riferimento. Insegnando a lavorare insieme, si costruisce l'appartenenza alla comunità; studiando il passato, si abilita a interpretare gli eventi del proprio

**IL SUSSIDIO
DELLA CEI**

Il sussidio “Educare infinito presente” può essere scaricato liberamente in formato pdf al link <https://educazione.chiesacattolica.it/educare-infinito-presente/>.

Il testo si compone di tre capitoli; nel primo, intitolato “Parole che accendono una passione”, si richiamano i termini essenziali della riflessione: cultura e culture, scuola, educazione, insegnare, imparare, dare senso.

Il secondo capitolo si intitola “Linee di pastorale per la scuola”; vi si descrivono le motivazioni e i soggetti di tale impegno. Nel terzo capitolo (“Progettare la pastorale per la scuola”) il testo si sofferma sullo stile e il metodo, delineando numerose proposte per un laboratorio pastorale. Completa il sussidio un’appendice con testi recenti del magistero di papa Francesco e della Chiesa italiana.

***Il necessario
cambio
di mentalità
indicato
dal sussidio:
coinvolgere
tutta
la comunità
cristiana, nel
suo cammino
ordinario,
in un’attitudine
a pensare
e agire insieme.
La pastorale
per la scuola
non è
un ambito
riservato
agli addetti
ai lavori***

tempo; aiutando ciascuno a riconoscere e coltivare i propri talenti, si investe in un capitale di competenza, novità, fiducia nel futuro comune”.

NELLA SCUOLA E PER LA SCUOLA

Una novità presente nel sussidio riguarda il linguaggio. Non si tratta di un aspetto solo formale. Se fino ad oggi, si sono usate espressioni quali: pastorale “della” scuola o pastorale “scolastica”, nel testo la Commissione episcopale invita a preferire la dizione: pastorale “per la” scuola. Le ragioni di tale scelta sono da ricercare nel desiderio di accentuare la dimensione di servizio e di gratuità propria di questo impegno ecclesiale nei confronti della scuola, che esprime il compito di annunciare il Vangelo e di educare, proprio di tutta la comunità, in una pluralità di momenti e di modi.

È Chiesa “per la” scuola il vescovo che scrive ad alunni e docenti all’inizio dell’anno scolastico; l’oratorio e la Caritas che offrono progetti di sostegno allo studio e contro la dispersione scolastica; l’ufficio diocesano che raduna i maturandi; il museo diocesano che apre le porte agli studenti. La diocesi che promuove ogni anno la “Settimana della scuola”; la parrocchia e l’oratorio che organizzano nei loro ambienti un doposcuola; l’associazione che anima il dibattito sulle nuove sfide antropologiche e cultu-

PORTARE LA SCUOLA NELLA COSCIENZA DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

*“Va risvegliata un’attenzione per la scuola, quando essa appaia indebolita, nei diversi luoghi e contesti della pastorale ordinaria, nelle diocesi e nelle parrocchie, negli istituti religiosi e nelle aggregazioni ecclesiali. Da parte delle comunità cristiane, questo potrà richiedere un cambio di mentalità, così da entrare in rapporto costruttivo col mondo dell’educazione e portare la scuola nella coscienza della comunità ecclesiale”. (CEI – Commissione episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università, *Educare, infinito presente*)*

L’obiettivo sarà raggiunto se da qui prenderanno il via nuove riflessioni e idee. Più che da applicare, il sussidio è da proseguire e arricchire con la sapienza e la creatività che costituisce il patrimonio più fecondo delle scuole e degli educatori

rali. E ancora: gli studenti che si incontrano per pregare e approfondire; i docenti che animano un ritiro spirituale; i genitori che si associano per impegnarsi negli organi collegiali. Senza dimenticare, naturalmente, i docenti di religione e le scuole cattoliche, che fondano il loro lavoro su un progetto culturale ed educativo aperto alla trascendenza.

Tutto questo è il volto di una Chiesa – e una pastorale – “per la” scuola. “Una Chiesa – sottolinea il testo – che vive già dentro la scuola perché in essa operano adulti e giovani credenti: insegnanti, studenti e famiglie che vedono nell’educazione la via per generare il futuro e rigenerare il presente”.

TUTTA LA COMUNITÀ È COINVOLTA

E questo il necessario cambio di mentalità indicato dal sussidio: coinvolgere tutta la comunità cristiana, nel suo cammino ordinario, in un’attitudine a pensare e agire insieme. La pastorale per la scuola non è un ambito riservato agli addetti ai lavori, ai soli insegnanti o studenti, per quanto ogni scelta pastorale che riguardi la scuola deve partire dalla scuola stessa.

Si pensi a come la prospettiva educativa in generale, e l’esperienza scolastica in particolare, interpellino in modo trasversale la pastorale giovanile e vocazionale, quella della famiglia e della cultura, l’impegno ecclesiale nel campo dei problemi sociali, della

disabilità e delle migrazioni, del dialogo ecumenico e interreligioso. Per questo, un paragrafo del sussidio è dedicato esplicitamente alla necessità di transitare dalla frammentazione all'integrazione dell'azione pastorale, attraverso un "maggiore coordinamento e integrazione tra i diversi ambiti, passando da un lavoro per *uffici* a un lavoro per *progetti*". In questo senso, la pastorale per la scuola può essere un prezioso banco di prova.

PROGETTARE L'ESPERIENZA

Da questo approccio discende il genere letterario scelto, ossia quello di un sussidio per accompagnare l'azione e non di un documento con indicazioni inviate dal centro alla periferia.

L'obiettivo sarà raggiunto se da qui prenderanno il via nuove riflessioni e idee. Più che da applicare, il sussidio è da proseguire e arricchire con la sapienza e la creatività che costituisce il patrimonio più fecondo delle scuole e degli educatori.

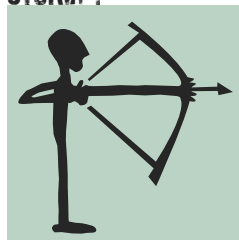
Seguendo questa logica il testo elenca numerose "proposte per un laboratorio di pastorale per la scuola".

Si tratta di alcune attenzioni, esperienze e progetti in cui può prendere forma l'azione delle comunità. Si va dai momenti di spiritualità alle proposte formative, dalle occasioni offerte dalla "settimana dell'educazione" a quelle del sostegno allo studio e della lotta al disagio e alla povertà educativa.

Non mancano, naturalmente, le attenzioni rivolte in modo specifico ai docenti e ai dirigenti, agli studenti e alle famiglie, così come il rapporto tra scuola e lavoro, le "vie della bellezza", la custodia del Creato.

PROMUOVERE LE SCUOLE CATTOLICHE

*"Le scuole e le istituzioni formative cattoliche e di ispirazione cristiana hanno un ruolo primario di promozione e di riferimento nella pastorale per la scuola. In esse, infatti, la missione di evangelizzare e di educare propria della Chiesa si compone in una preziosa sintesi. (...) Fra i compiti della pastorale per la scuola vi è anche quello di valorizzare, sostenere e promuovere le scuole e le altre istituzioni formative cattoliche sia nella comunità ecclesiale che in quella civile, curando che siano pienamente inserite nella vita della Chiesa particolare e che siano riconosciute per il loro carattere pubblico, aperte a tutti e parte dell'unico sistema nazionale di istruzione". (CEI – Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, *Educare, infinito presente*)*



STEFANIA CAREDDU
Giornalista

L'EDUCAZIONE CIVICA NON È UNA LEZIONE FRONTALE

La Scuola paritaria "Maria Ausiliatrice" di Roma ha metodologie didattiche innovative: dal debate allo storytelling, alla flipped classroom. Un approccio laboratoriale e multidisciplinare per rendere i ragazzi cittadini responsabili.

LA FIDAE PER L'EDUCAZIONE CIVICA

Da sempre attenta a cogliere nelle normative opportunità di innovazione e di potenziamento dell'offerta formativa, la Fidae ha avviato un percorso triennale per l'elaborazione di un progetto che possa supportare le scuole nell'insegnamento dell'Educazione Civica, divenuta disciplina con un proprio voto con la Legge 92 del 2019.

Per questo, è stata costituita una Commissione di lavoro, formata da esperti e docenti dei vari gradi scolastici, con l'obiettivo di offrire a docenti e formatori strumenti e materiali per educare bambini, ragazzi e giovani a una cittadinanza attiva e responsabile, ispirata ai valori cristiani.

Le storie che raccontiamo – e che continueremo a raccontare periodicamente nelle pagine di questa rubrica – rappresentano alcune "buone prassi", rese possibili anche grazie al sostegno della Commissione Fidae, da condividere e rilanciare.

Il cosa sono i contenuti indicati nelle Linee Guida del Ministero dell'Istruzione: la Costituzione, lo sviluppo sostenibile e la cittadinanza digitale. Il come ha a che fare con la creatività e con la capacità di sperimentare. Del resto, l'educazione civica "è una materia viva, non impacchettata" perché riguarda "la vita reale, con le sue regole, i diritti e i doveri", sottolinea Elia Cursaro, docente di diritto al Liceo "Maria Ausiliatrice" di Roma, dove si sta lavorando in modo innovativo per promuovere, attraverso questo insegnamento, "la consapevolezza e la responsabilità" dei ragazzi.

«È basilare partire dagli obiettivi previsti dal Miur, che rappresentano la nostra fonte diretta, ma poi è importante valutare l'esigenza delle diverse classi, cercando di mantenere un equilibrio tra il supporto curricolare e uno sguardo integrale che sia attento anche all'attualità», afferma Cursaro per la quale "in questo modo è possibile favorire una partecipa-

zione attiva degli studenti che possono così orientare i docenti nelle scelte delle tematiche da approfondire”.

si preferisce “l’approccio della *flipped classroom*, lo *storytelling*, la promozione di dibattiti, la simulazione di processi”.

STUDENTI PROTAGONISTI

Per l’insegnamento dell’educazione civica, l’Istituto salesiano ha scelto di promuovere per ogni anno una tematica, da affrontare multidisciplinariamente attraverso la compresenza tra insegnanti, così da sviluppare negli studenti “competenze specifiche in ambiti differenti”. L’obiettivo è quello di “creare progetti integrati per garantire l’acquisizione di competenze globali”. Sono stati individuati dei “temi cardine” e poi, spiega Cursaro, “è stata la-

sciata agli insegnanti la libertà di trovare argomenti che si prestassero ad essere recepiti con più interesse dai ragazzi”. Ciò che è fondamentale, infatti, è “rendere gli studenti protagonisti”. E questo diventa possibile quando “si fa sì che ogni lezione sia diversa dalle altre” e alle lezioni frontali

UNA MATERIA “VICINA” E CONCRETA

L’educazione civica “è una materia viva, non impacchettata” perché riguarda “la vita reale, con le sue regole, i diritti e i doveri”

QUANDO “CRESCERE È UNO SPETTACOLO”

Lo slogan che campeggia sul sito della scuola e sulle brochure informative è “crescere è uno spettacolo”. Del resto, fedele al carisma salesiano, l’Istituto predilige tutte quelle attività che favoriscono la socialità e creano relazioni tra i ragazzi e il mondo esterno. La Scuola paritaria “Maria Ausiliatrice”, nata grazie alla tenacia di un piccolo gruppo di suore, accoglie attualmente, nel quartiere Trieste di Roma, più di 750 alunni di diverse nazionalità, distribuiti dalla scuola dell’infanzia fino al Liceo.

Per evitare che l’educazione civica sia percepita come un insieme di nozioni o “una materia scollata”, occorre “partire da un bisogno concreto e cercare, attraverso essa, una risposta che accresca la consapevolezza dell’essere cittadini e parte di una comunità”. Ecco allora che “dal confronto sull’uso del linguaggio negli ambienti digitali è emersa la necessità di un approfondimento e così – racconta Cursaro – ci siamo soffermati sull’esistenza di un

galateo della comunicazione, della cosiddetta *netiquette*, ovvero quel complesso di regole di comportamento volte a favorire il reciproco rispetto tra gli utenti”. Lo stesso argomento è stato affrontato, con sfumature e prospettive differenti, anche dagli alunni della secondaria di primo

grado, “a seguito dei recenti episodi su TikTok”.

“Per favorire una crescita responsabile, è stata promossa un’iniziativa nell’ambito della cittadinanza digitale che ha puntato i riflettori sulle potenzialità e sui rischi del web”, ricorda la docente di diritto evidenziando che “ogni progetto cerca di offrire una certa continuità tra i diversi gradi dell’Istituto per aiutare i più grandi a percepirsi come buoni modelli per i loro compagni più piccoli”.

L’Istituto paritario salesiano ha scelto di promuovere per ogni anno del Liceo una tematica, da affrontare multidisciplinariamente attraverso la compresenza tra insegnanti, così da sviluppare negli studenti “competenze specifiche in ambiti differenti”

EDUCAZIONE CIVICA DIGITALE: UN TUTORIAL

È dedicato all’educazione civica digitale uno dei tutorial realizzati dall’Associazione Webcattolici italiani (WeCa) in sinergia con l’Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei e il Centro di ricerca sull’educazione ai media all’informazione e alla tecnologia dell’Università Cattolica di Milano. Disponibile sul sito www.webcattolici.it, il tutorial, condotto da Alessandra Carenzio, docente dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, spiega che cosa si intende per educazione civica digitale, alla luce del Sillabo per l’Educazione civica digitale, documento rilasciato dal Ministero dell’Istruzione. “L’educazione civica digitale – spiega Carenzio nel video – intende promuovere due aspetti importanti che tutti noi possiamo richiamare nel quotidiano come aspetti essenziali: lo spirito critico e la responsabilità”.

PARTECIPAZIONE E MULTIDISCIPLINARIETÀ

“Quello che stiamo privilegiando è un approccio non frontale, ma laboratoriale, partecipativo che ha nella multidisciplinarietà un punto di forza”, conferma Daniela Vatiere, docente di lettere al biennio del Liceo, anche lei impegnata nello sperimentare “varie strade”: dai progetti in collaborazione con i

docenti di altre materie, ai gruppi di lavoro, fino alla didattica della solidarietà. “Insieme all’insegnante di scienze – racconta Vatiere – abbiamo portato avanti un seminario sulla plastica al termine del quale sono nate delle ‘visual stories’ sulla sostenibilità ambientale e sui contenuti dell’Agenda 2030, in particolare sull’attenzione per i mari e gli Oceani”. Anche l’ora settimanale di *service learning* si trasforma spesso in terreno fertile per l’edu-

cazione civica e per far crescere la consapevolezza riguardo a concetti quali “l’inclusione, le disabilità, l’immigrazione, la libertà religiosa”. “Uno degli strumenti più efficaci – dice la docente di lettere – è quello della narrazione che garantisce un maggiore coinvolgimento, anche attraverso l’uso di parole chiavi”.

Occorre “avvicinare il più possibile l’argomento ai ragazzi e fornire loro gli strumenti perché abbiano un ruolo attivo”, le fa eco Alessandra Cifra, insegnante di

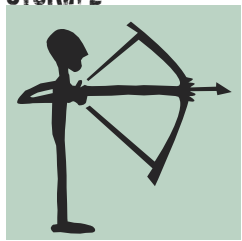
***Ciò che è fondamentale
è “rendere gli studenti
protagonisti”.
E questo diventa possibile
quando alle lezioni frontali
si preferisce
“l’approccio
della flipped classroom,
lo storytelling,
la promozione di dibattiti,
la simulazione
di processi”***

scienze, per la quale gli atteggiamenti e i comportamenti cambiano se un determinato tema “ci tocca, ci interessa davvero”. “Pensiamo, ad esempio, all’ambiente e all’impatto che esso può avere sulla salute umana: della sfida ecologica – osserva Cifra – se ne parla troppo e spesso in maniera catastrofica, tanto che i ragazzi si rendono conto di essere impotenti. Parlare di quelle malattie infettive trasmesse da patogeni che, a causa del cambiamento

climatico, tornano a essere una problematica laddove erano state debellate invece fa presa perché gli studenti lo sentono un argomento vicino”. Allo stesso modo, prosegue, “con gli studenti del quinto anno, nelle ore di compresenza con scienze motorie, abbiamo affrontato il dibattito sul clima, chiedendo loro di dividersi in due gruppi – sostenitori di Trump o di Greta Thunberg –, di documentarsi sulle due tesi e di confrontarsi a partire dalle informazioni che avevano ricavato”. Questa modalità “ha aiutato gli studenti a capire che quando c’è un argomento riguardante la società non bastano le emozioni, ma servono dati a corredo”, spiega Cifra che sottolinea come tutto questo sia fondamentale per formare e accrescere “il senso critico” e per imparare a distinguere quando “si usano i dati puntando sull’emotività o si fa leva sull’emotività prescindendo dai dati”.

“A conclusione di questo percorso, abbiamo invitato i ragazzi a realizzare una campagna pubblicitaria di sensibilizzazione: una *visual*, cioè una storia visuale nella forma di un video, o un poster, basati sull’informazione corretta e sui dati scientifici combinati con una comunicazione efficace”, spiega la docente per la quale “occorre *criticare* in maniera costruttivo il nostro modo di vivere così da comprendere che ognuno può dare il proprio contributo, che non è piccolo se unito agli sforzi di tutti gli altri”.

E questo è ciò che l’educazione civica aiuta a fare.



PICCOLI UOMINI E DONNE CRESCONO

STEFANIA CAREDDU
Giornalista

Strategie per l'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole dell'infanzia e primaria. Dai circle time ai dilemmi per imparare a stare in comunità, anche attraverso l'esperienza simbolica.

Uno degli episodi più celebri de “Il piccolo principe” è quello in cui Antoine de Saint-Exupéry racconta l'incontro con la volpe.

L'animale selvatico se ne sta sotto a un melo, ha paura degli uomini che le danno la caccia, ma vorrebbe tanto avere degli amici. Così chiede al protagonista del libro di essere addomesticata, poi gli spiega il significato dei “riti”, fondamentali per trasformare l'incontro in amicizia. Ed è lei a svelargli i segreti di un legame speciale, fatto di cura, unicità e responsabilità.

È proprio quel “cambiare la routine in rito” una delle chiavi utilizzate alla scuola dell'infanzia “Stefano Bonacossa” di Torino per educare alla cittadinanza, ovvero “al vivere bene con gli altri”. “Con quest'approccio, la causalità diventa relazione: affidare il più piccolo

al più grande, ad esempio, permette di mobilitare delle risorse per aiutarlo e questo non è altro che il principio della costruzione del bene comune”, sottolinea la dirigente scolastica, Barbara Rossi, ricordando che alla scuola dell'infanzia l'educazione civica non può essere considerata “una disciplina, ma un'esperienza”.

IMPARARE A VIVERE BENE CON GLI ALTRI

Avendo come riferimento questo concetto, dunque, “cerchiamo di rivalutare, nei discorsi, la narrazione, uscendo dallo steccato di quella puramente cognitiva”. E così il *circle time*, ovvero il ritrovarsi ogni mattina in cerchio per rac-

contare per raccontarsi è “l'occasione per socializzare, per abituarsi ad ascoltare l'altro, per imparare anche dalla

*Alla scuola dell'infanzia
l'educazione civica non può
essere considerata “una
disciplina, ma un'esperienza”*

EDUCARE A UNA CITTADINANZA ATTIVA E PARTECIPATIVA

“È essenziale educare le nuove generazioni a una cittadinanza attiva e partecipativa, che mette al centro la persona e allo stesso tempo la cura dell’ambiente”. Lo ha sottolineato papa Francesco nel discorso rivolto a una rappresentanza della Fondazione “A Chance In Life”. “Anche l’innovazione tecnologica – ha detto il pontefice – è chiamata a cooperare a queste finalità, e proprio le nuove generazioni, se ben motivate, sono quelle che potranno realizzarle, perché sono nate e cresciute nell’attuale contesto tecnologico”.

Nella Fratelli tutti, Bergoglio aveva ricordato che “l’esistenza di leggi e norme non è sufficiente a lungo termine per limitare i cattivi comportamenti, anche quando esista un valido controllo”. “Affinché la norma giuridica produca effetti rilevanti e duraturi è necessario che la maggior parte dei membri della società l’abbia accettata... e reagisca secondo una trasformazione personale”. Secondo il Papa “solamente partendo dal coltivare solide virtù è possibile la donazione di sé in un impegno ecologico”.

frustrazione di dover aspettare il proprio turno”. “Chiedere di perdonare un compagno perché è come te vuol dire insegnare il concetto di uguaglianza, mentre far capire che il tempo

delle maestre è distribuito fra tutti spinge il bambino a uscire dall’egocentrismo, a vedere che esiste una scansione delle priorità e che ognuno deve avere ciò che è giusto, secondo il principio morale della giustizia distributiva”.

Un valido aiuto può venire inoltre dal connettere l’insegnamento dell’educazione civica a quello della religione cattolica: “si può lavorare – spiega – sul concetto di *creazione* che consente di pensarci come figli e dunque come fratelli; da qui nasce il principio di rispetto del Creato e di uguaglianza”.

***Il circle time, ovvero
il ritrovarsi ogni mattina
in cerchio per raccontare
per raccontarsi è “l’occasione
per socializzare, per abituarsi
ad ascoltare l’altro,
per imparare anche
dalla frustrazione di dover
aspettare il proprio turno”***

UNO SGUARDO RINNOVATO

Insomma, “non ci sono ricette pre-costituite, ma occorre riformulare lo sguardo degli insegnanti”. Non solo: bisogna “far sì che

le attività non vengano svolte solo nell’ottica separata della singola classe, ma pensando alla scuola come comunità”, osserva Rossi per la quale “la grande possibilità che abbiamo tra le mani è quella di generare dei comportamenti, di dare forma alla singolarità di ogni bambino portandolo ad assumere un *habitus*”.

L’obiettivo dell’educazione alla cittadinanza è infatti quello di “far crescere i bambini, rendendoli capaci di abitare il mondo con libertà, originalità e volontà”, afferma la dirigente scolastica. È necessario cioè rifuggire da un “insegnamento no-

“CARA COSTITUZIONE...”

“Cara Costituzione, tu ci ricordi che non è possibile star bene da soli perché possiamo star bene solo assieme”. È uno dei passaggi della lettera che il card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, ha voluto scrivere alla Costituzione italiana, nel 75° anniversario della Repubblica. “Tu – continua il cardinale – ci ricordi che dobbiamo imparare che c’è un limite nell’esercizio del potere e che i diritti sono sempre collegati a delle responsabilità collettive: non va bene che la persona – che tu ritieni così importante, che tu difendi e di cui vuoi il riscatto da ogni umiliazione – si pensi in maniera isolata e autosufficiente. I diritti impongono dei doveri”. Nella missiva, l’arcivescovo di Bologna ricorda che ognuno è chiamato dalla Costituzione “a pensarsi, progettarsi e immaginarsi sempre insieme agli altri”. “Tu, infatti – sottolinea – chiedi a tutti di mettere le proprie capacità a servizio della fraternità, perché la società come tu la pensi non è un insieme di isole, ma una comunità tra persone, tra le nazioni e tra i popoli”.

zionistico che rischia di rendere i piccoli come degli adulti che parlano per enunciati”.

Occorre “alzare il livello delle nostre

proposte, rileggendo ciò che si fa in una chiave nuova, dando meno spazio alle procedure e accompagnando gli insegnanti a esplicitare gli impliciti didattici”.

Secondo Rossi, “l’educazione alla cittadinanza mette in campo la persona e non solo le competenze”. Ciò che serve è “un investimento educativo” che aiuti a “trasformare i bambini in uomini e donne”.

DAI DILEMMI AL BENE COMUNE

Se alla scuola dell’infanzia si procede attivando percorsi brevi e significativi, alla primaria bilingue “Davide Fregonesi” l’insegnamento, anche dell’educazione civica, passa attraverso i “dilemmi”.

Per accompagnare verso l’educazione alla cittadinanza, dice la dirigente, “è fondamentale recuperare il vocabolario e l’esperienza simbolica”

“Durante il primo lockdown, ad esempio, quando improvvisamente i bimbi si sono ritrovati tutti a casa, abbiamo fatto riferimento al ‘di-

lemma dei porcospini’ di Arthur Schopenhauer”, spiega la dirigente.

“I porcospini – ricorda – avevano freddo e per scaldarsi si avvicinavano gli uni agli altri, ma a causa degli aculei erano costretti a distanziarsi per non farsi male. Così, anche noi avremmo voluto toccarci, ma non ci era concesso. Come fare allora?”. Questa domanda ha incoraggiato l’intera comunità scolastica a risolvere il problema “recuperando la funzione del simbolo”.

“Non potendo stare vicini, abbiamo deciso di incrociare le braccia e poi aprirle verso l’altro, vivendo così la forza dell’abbraccio”, racconta Rossi evidenziando che in quel modo “la comunità ha impa-

rato a rinunciare a qualcosa di importante che però le è stato restituito attraverso l'emozione". Questo, dice con convinzione, "vuol dire capire in cosa consiste il bene più grande". Allo stesso modo, "usare la mascherina e il gel sanificante diventa un'occasione per costruire insieme comportamenti virtuosi affinché tutti siano preservati: questo è il diritto alla salute". Per accompagnare verso l'educazione alla cittadinanza, dice la dirigente, "è fondamentale recuperare il vocabolario e l'espe-

rienza simbolica". "Non basta – rileva – abituare alla procedura, occorre darle un senso, aiutare a riappropriarsi della simbologia del gesto".

EDUCARE AL VERO, AL BELLO E AL BUONO

Tra le diverse attività messe in campo anche un progetto di educazione intergenerazionale, ovvero "un corso sull'uso dei tablet per insegnare ai nonni ad utilizzare questi strumenti così da farli sentire meno soli" che ha consentito ai bambini di comprendere quanto sia importante "l'accoglienza dell'anziano in un sistema che spesso invece tende a isolarlo". L'iniziativa di dotare di device con l'accesso a contenuti culturali e ai Musei alcune famiglie in difficoltà ha permesso invece, conclude Rossi, di "rispondere al diritto all'assistenza e ad una vicinanza che promuove la persona e di educare così al vero, al bello e al buono".

#ANCHEIOINSEGNO, UNA PIATTAFORMA PER EDUCATORI E GENITORI

È online #AncheIoInsegno, una piattaforma digitale, realizzata dall'associazione "Parole O_Stili" in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, che mette a disposizione attività ed esperienze promosse a scuola utilizzando il Manifesto della Comunicazione non Ostile che raccoglie dieci principi di stile utili a migliorare lo stile e il comportamento di chi sta in Rete.

Il portale www.ancheioinsegno.it, liberamente accessibile previa iscrizione, si presenta come un grande database, in continuo aggiornamento, pronto a soddisfare le necessità didattiche di educatori, insegnanti e genitori che vogliono affrontare in classe o a casa temi come bullismo e cyberbullismo, rischi e opportunità della rete, diritti e doveri online, fake news, hate speech, web reputation, revenge porn, body shaming, privacy on line e molto altro.





SANZIONE ALL'ALUNNO. SERVE IL COLLEGIO PERFETTO

NOVELLA CATERINA

Dirigente con funzioni tecnico-ispettive presso l'Usr per la Lombardia

Il Tribunale amministrativo annulla il provvedimento disciplinare di 6 giorni di sospensione, comminato a uno studente delle superiori a seguito di colluttazione con altro compagno di scuola, per irregolare composizione dell'organo giudicante.

T.A.R. NAPOLI, SEZ. IV, N. 529/2021

Affinché possa essere valutato il provvedimento disciplinare da emettere nei confronti di un alunno, deve riunirsi il collegio scolastico alla presenza anche della componente dei genitori, a nulla rilevando il fatto che non si era ancora proceduto allo svolgimento delle elezioni della componente genitori nei vari consigli di classe.

IL FATTO

Un alunno, durante l'orario scolastico, aveva una colluttazione con altro studente, che riportava lesioni. Venivano immediatamente convocati i genitori degli studenti coinvolti e sentiti i due ragazzi. La vicenda si concludeva con la sanzione della sospensione, irrogata all'allievo che aveva procurato le lesioni al compagno, comminata dal Consiglio di classe competente, riunitosi in composizione ridotta (con i soli docenti), a causa della mancanza della rappresentanza genitoriale e studentesca, non ancora elette, essendo l'episodio accaduto all'inizio dell'anno scolastico.

Il provvedimento disciplinare, concretatosi in 6 giorni di sospensione e 6 ore aggiuntive all'orario scolastico, in cui svolgere attività utili alla comunità, con annotazione della sanzione nel registro di classe e nel fascicolo personale dello studente, veniva impugnato dai genitori dell'alunno sanzionato.

I ricorrenti lamentavano: la mancata partecipazione dei rappresentanti dei genitori e degli studenti al Consiglio di classe che ha deciso la sanzione, la mancata attivazione del previsto contraddittorio e la carenza motivazionale del provvedimento in questione.

Il ricorso è accolto dal giudice amministrativo di primo grado in quanto fondato, con riferimento al primo motivo di doglianza, non potendo trovare accoglimento gli altri due: il difetto di contraddittorio (nell'immediatezza del fatto gli alunni coinvolti erano stati ascoltati, presenti i rispettivi genitori) e la carente motivazione (la condotta violenta dell'allievo presentava indubbi connotati di gravità – richiesti dall'art. 4, c.7, del DPR 249/98 per comminare la sanzione dell'allontanamento dalla scuola e declinati puntualmente nel regolamento di disciplina della scuola –, tali da escludere profili di irragionevolezza o di carenza motivazionale nell'operato dell'Istituto scolastico).

Nessuno può essere sottoposto a sanzioni disciplinari senza essere stato prima invitato a esporre le proprie ragioni

Le sanzioni e i provvedimenti che comportano allontanamento dalla comunità scolastica sono adottati dal consiglio di classe

LE NORME DI RIFERIMENTO

A parte l'obbligo di motivare i provvedimenti conclusivi dei procedimenti amministrativi (qual è quello disciplinare), di cui all'articolo 3 della Legge 241/90, nel caso di specie assorbito dalla evidente gravità dei fatti, stigmatizzati come tali nel regolamento d'istituto, si da rendere ridondante un *addendum* motivazionale, rivela, nella fattispecie in analisi, la disciplina dello Statuto della studentesse e degli studenti, di cui al DPR 249/98, così come novellato dal DPR 235/2007.

In particolare sono da considerarsi l'articolo 4, comma 3, che dispone: *“Nessuno può essere sottoposto a sanzioni disciplinari senza essere stato prima invitato ad esporre le proprie ragioni”* e il successivo comma 6, in virtù del quale: *“Le sanzioni e i provvedimenti che comportano allontanamento dalla comunità scolastica sono adottati dal consiglio di classe. Le sanzioni che comportano l'allontanamento superiore a quindici giorni e quelle che implicano l'esclusione dallo scrutinio finale o la non ammissione all'esame di Stato conclusivo del corso di studi sono adottate dal consiglio di istituto”*.

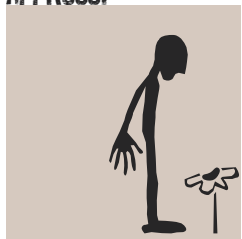
LA DECISIONE DEL TAR

Sul primo punto, il giudice ritiene che l'audizione degli studenti, nell'immediatezza del fatto, abbia garantito il prescritto contraddittorio. Sul secondo, invece, il TAR rileva un difetto di composizione dell'organo competente (Consiglio di classe) che, nella sola componente docente, è da ritenersi incompleto così da inficiare la validità della deliberazione assunta.

L'articolo art. 5 co. 1 d.lgs. n. 297/1994, ricorda il giudice, dispone che tale organo collegiale è composto dai docenti di ogni singola classe nonché da due rappresentanti eletti dai genitori degli alunni iscritti alla classe e da due rappresentanti degli studenti, eletti dagli studenti della classe. L'ordinanza ministeriale attuativa n. 215/1991, come modificata dalle ordinanze n. 293/1996 e n. 277/1998, ha chiarito (art. 50, c. 4) che *“negli organi collegiali di durata annuale i rappresentanti dei genitori e degli alunni (questi ultimi nelle scuole secondarie di secondo grado...) purché non abbiano perso i requisiti di eleggibilità (e in tal caso sono surrogati) continuano a far parte, fino all'insediamento dei nuovi eletti, dei consigli... della classe successiva e debbono essere convocati alle riunioni dei consigli stessi”*.

“Non ha pregio, quindi – per il TAR – la tesi, espressa dall'Istituto scolastico, secondo cui la componente dei genitori non poteva essere presente poiché 'mancante' "in quanto non si era ancora proceduto allo svolgimento delle elezioni della componente genitori nei vari c.d.c. [...] I componenti elettivi, infatti, restano in carica sino all'insediamento dei nuovi [...] L'irregolare composizione dell'organo esclude qualsivoglia rilevanza della, pur commendevole, finalità educativa alla base della sanzione descritta dall'Istituto scolastico nelle proprie difese”.

“Negli organi collegiali di durata annuale i rappresentanti dei genitori e degli alunni (questi ultimi nelle scuole secondarie di secondo grado...) continuano a far parte, fino all'insediamento dei nuovi eletti, dei consigli... della classe successiva e debbono essere convocati alle riunioni dei consigli stessi”



DAL BURN-OUT AL BENESSERE I docenti al tempo della pandemia

GABRIELLA PICERNO

Psicologa
e pedagoga
dpicerno@gmail.com

Il rischio di burn-out nei docenti, problema diffuso già da tempo, in questo momento di difficoltà si è acuito. L'esaurimento fisico ed emozionale, tipico di questa sindrome, può essere prevenuto e contrastato attraverso un lavoro sulle emozioni positive, con l'aiuto di specialisti e il supporto dell'organizzazione scolastica.

Lo stress prolungato nella professione docente può aver provocato in molti insegnanti una condizione di burn-out. Il termine indica una sindrome da stress lavorativo cronico, una condizione in cui l'individuo percepisce un "esaurimento" fisico ed emozionale

Preservare lo stato di salute dei docenti nella situazione attuale è una delle priorità, quanto quella dei bambini e delle loro famiglie. La condizione psicologica di sfiducia a cui siamo sottoposti per molto tempo ha allontanato speranze, pensieri positivi creando situazioni difficili, di disagio e malessere. Il benessere psicofisico è un bene prezioso per tutte le persone e anche per tutte le professioni d'aiuto come medici, infermieri, psicologi, operatori sociali e insegnanti. Proprio questi ultimi si sono trovati a dover gestire in modo totalmente diverso, rispetto al passato, il disagio degli alunni e delle loro famiglie.

Il malessere dei docenti era, già prima del Covid-19, un problema piuttosto diffuso, con l'emergenza sanitaria tale problematica in molte realtà si è acuita, il peso emotivo è diventato insostenibile. Mantenere la relazione con gli alunni e le loro famiglie è stato ed è tuttora complesso in quanto viene richiesta una gestione anche delle altrui emozioni. È necessario quindi un buon *self control* e soprattutto una buona competenza emotiva che permetta di avere un approccio costruttivo verso sé e gli altri.

IL BURN-OUT

Lo stress prolungato nella professione docente può aver provocato in molti insegnanti una condizione di *burn-out*. Il termine indica una sindrome da stress lavorativo cronico,

una condizione in cui l'individuo percepisce un "esaurimento" fisico ed emozionale che provoca distacco emotivo e apatia nei confronti degli altri e della propria attività professionale abituale. Molti si sono trovati a fronteggiare richieste sempre più gravose rispetto alla percezione delle proprie risorse emotive. Questa condizione può portare a un senso di frustrazione e a una profonda sensazione di inutilità, logoramento, improduttività. Le cause sono multifattoriali spesso sono presenti vissuti di demotivazione, delusione in combinazione con richieste pressanti e la tendenza a identificarsi eccessivamente con la propria attività lavorativa tanto da investire quasi tutte le risorse fisiche e psichiche nella professione.

L'esordio del problema non è improvviso, ma presenta una serie di sintomi che si manifestano in modo graduale. Talvolta i primi campanelli d'allarme – quali insonnia, cefalea, insofferenza – vengono sottovalutati

COME SI MANIFESTA

I sintomi sono vari e gli effetti negativi sono spesso sottovalutati, ma se persistono a lungo possono portare a disagi psicologici più importanti. L'esordio del problema non è improvviso, ma presenta una serie di sintomi che si manifestano in modo graduale. Talvolta i primi campanelli d'allarme – quali insonnia, cefalea, insofferenza – vengono sottovalutati. I sintomi che possiamo enucleare sono i seguenti:

- *aspecifici*: irrequietezza, apatia, nervosismo, indecisione, stanchezza
- *fisici*: cefalee, nausea, tachicardia, ipertensione, mal di schiena, tremori, sudorazione alle mani, vertigini
- *psicologici*: bassa stima di sé, rabbia, risentimento, rigidità di pensiero, isolamento, indifferenza, difficoltà di relazione con gli utenti, depressione, ansia, forte resistenza al cambiamento, senso di colpa, preoccupazione costante. In casi gravi si può arrivare ad atti di autolesionismo, abuso di alcool e crisi di panico.

È utile precisare che il *burn-out* si riferisce soltanto al contesto lavorativo e quindi non può essere esteso ad altri contesti della propria vita. Non si può parlare di tale sindrome se sono presenti stress cronico a livello familiare e relazionale o si soffre già in precedenza di disturbi d'ansia, fobie e depressione a livello cronico.

STRATEGIE DI COPING

Parlare di benessere in questo preciso momento storico e sociale potrebbe sembrare un paradosso, quasi un'eresia, invece mai come in questo periodo dobbiamo avere il controllo della nostra vita, acquisire un ruolo attivo verso noi stessi e l'ambiente circostante, ponendosi davanti alle difficoltà, come ho già espresso più volte, in modo positivo e costruttivo.

Il concetto di benessere assume uno stretto legame con la definizione di salute e qualità della vita. Al docente viene chiesto di agire sul proprio lavoro con una professionalità che va al di là delle competenze per insegnare, egli infatti deve avere doti ben precise, ossia abilità comunicative, capacità di ascolto, esperienza. Io aggiungerei anche una capacità di affrontare i cambiamenti, che negli ultimi anni si sono succeduti in modo abbastanza serrato. Questa abilità si verifica se vi è una spirale di positività: efficacia del proprio ruolo, entusiasmo, consapevolezza di emozioni positive. Il supporto del gruppo di lavoro è fondamentale. Gli insegnanti che hanno percepito un elevato supporto da parte dei colleghi e del dirigente scolastico in questa situazione di emergenza, hanno affrontato con maggiore efficacia i cambiamenti repentini, le aule virtuali, la distanza dagli alunni.

Per semplificare potremmo affermare che per fronteggiare il malessere del docente sarebbe opportuno:

- avere una consapevolezza dei propri stati emotivi
- distinguere i momenti di lavoro dagli altri della giornata
- condividere con i colleghi non soltanto le competenze, ma anche i momenti di difficoltà
- conoscere le proprie capacità di resilienza ed empatia.

LA PREVENZIONE

Sugli aspetti preventivi dovremmo investire molte energie oltre che risorse economiche in quanto rappresentano la strada più efficace e meno dolorosa per affrontare una problematica così complessa. La prevenzione passa attraverso l'acquisizione di competenze emotive e professionali. Si dovrebbe prevedere

Gli insegnanti che hanno percepito un elevato supporto da parte dei colleghi e del dirigente scolastico in questa situazione di emergenza, hanno affrontato con maggiore efficacia i cambiamenti repentini, le aule virtuali, la distanza dagli alunni

una solida formazione sulla gestione delle emozioni e sulla gestione delle relazioni con le famiglie. Anche percorsi formativi che migliorano l'autostima sono molto efficaci per fronteggiare situazioni spiacevoli e stress lavorativi.

Molto utile risulta anche l'apprendimento di tecniche assertive che serve a contrastare atteggiamenti passivi – «*non sono buono a nulla, sono un incompetente*» – e aiuta a rispondere alle richieste in modo meno impulsivo ma con maggiore calma.

I rapporti affettivi personali solidi e soddisfacenti, anche nel *burn-out*, rappresentano un fattore protettivo molto importante. Anche individuare fonti gratificanti, attività, hobby, esterne al contesto scolastico è significativo per attuare svago, tranquillità e rigenerare energie positive per affrontare le difficoltà. Creare infine una rete sociale personale e scolastica aiuta a considerare gli insuccessi lavorativi come momentanei, costruttivi.

Uscire dal *burn-out* è possibile, agendo sugli aspetti personali e lavorativi attraverso il controllo delle emozioni negative, valorizzando quelle positive. In modo particolare a livello organizzativo dovrebbe essere presente una chiarezza di ruoli e compiti da svolgere. Lavorare sulle aspettative realistiche degli insegnanti rappresenta, soprattutto nella didattica a distanza, un fattore determinante per prevenire sensazioni di impotenza e fallimento verso il proprio ruolo.

L'approccio a una situazione di *burn-out* prevede un'azione a livello individuale, con ricorso a figure professionali specialiste di tipo psicologico, che possa sostenere il soggetto in una situazione così complessa e attuare trattamenti mirati per modificare il modo di pensare passivo-negativo e ridurre l'intensità delle emozioni nocive. Tuttavia anche l'organizzazione scolastica dovrebbe accompagnare alla risoluzione del problema attraverso la predisposizione di un servizio di psicologia scolastica che possa monitorare e prevenire lo stress lavoro correlato. Tale servizio potrebbe rappresentare una risorsa molto importante non solo per gli studenti e le loro famiglie, ma anche per gli insegnanti, in quanto spazio di condivisione e contenimento del disagio professionale. Sapere che non si è soli nell'affrontare il malessere è già di per sé una buona prospettiva che aiuta a sviluppare pensieri positivi.

La prevenzione passa attraverso l'acquisizione di competenze emotive e professionali. Si dovrebbe prevedere una solida formazione sulla gestione delle emozioni e sulla gestione delle relazioni con le famiglie...

E individuare fonti gratificanti, attività, hobby, esterne al contesto scolastico è significativo per rigenerare energie positive

VINCENZO CORRADO

Direttore dell'Ufficio
per le Comunicazioni
Sociali della CEI

*Un catechista
che non sa
spiegare
nel “dialetto”
dei giovani,
dei bambini...
Non il dialetto
linguistico...
ma il dialetto
della
vicinanza,
il dialetto
che si possa
capire,
il dialetto
dell'intimità*

«**S**u questo punto – il catechista – riprendo una cosa che va detta anche ai genitori, ai nonni: la fede va trasmessa “in dialetto”. Un catechista che non sa spiegare nel “dialetto” dei giovani, dei bambini, di coloro che... Ma con il dialetto non mi riferisco a quello linguistico, di cui l'Italia è tanto ricca, no, al dialetto della vicinanza, al dialetto che si possa capire, al dialetto dell'intimità. A me tocca tanto quel passo dei Maccabei, dei sette fratelli (2 Mac 7). Per due o tre volte si dice che la mamma li sosteneva parlando loro in dialetto [“nella lingua dei padri”]. È importante: la vera fede va trasmessa in dialetto. I catechisti devono imparare a trasmetterla in dialetto, cioè quella lingua che viene dal cuore, che è nata, che è proprio la più familiare, la più vicina a tutti. Se non c'è il dialetto, la fede non è trasmessa totalmente e bene».

(Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio catechistico nazionale della Cei*, 30 gennaio 2021)

Papa Francesco va sempre al cuore della questione, spostando l'asse o meglio ricentrandolo rispetto ai nodi problematici. Nella trasmissione della fede, così come nelle dinamiche educative, si è spesso propensi alle grandi progettazioni tralasciando l'essenza del vissuto, della storia della memoria. In altre parole, l'intimità che caratterizza ogni persona e che, per forza di cose, passa dal dialetto. È molto evocativa e densa di significati l'immagine di una comunicazione che avviene in dialetto, nella «lingua dei padri». Perché permette di riflettere su un dato di fatto: ogni atto comunicativo si sviluppa nel tempo e nello spazio. Più precisamente si svolge nel tempo e occupa uno spazio. Questa doppia dimensione richiama uno dei principi espressi nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «Il tempo è superiore allo spazio» (n. 222-225). Questo principio, spiega Francesco, «permette di lavorare a

***Il dialetto
è il ponte verso
l'intimità
ed è anche
l'unica
possibilità
per non cadere
in parole vuote***

lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. [...] Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie» (EG 223).

Il discorso può essere ampliato: in ogni processo educativo occorre recuperare un certo senso di ordine e, anche, di calma, di quella lentezza necessaria per gustare i vari passaggi e collocarli nel giusto posto. Questo richiede tempo e capacità di fare silenzio per ascoltare e accogliere il «dialetto della vicinanza». È quel dialogo generazionale che nasce e cresce nel cuore della famiglia. Il tempo del dialetto si espande rafforzando i legami e dando il ritmo alla crescita della persona. La narrazione diventa elemento essenziale per condurre al cuore dell'intimità. Non è un elemento accessorio, ma parte integrante della crescita di ogni persona. La vita di ciascuno è sicuramente costellata di episodi che rimandano proprio ai grandi racconti familiari. Nella loro tessitura intrecciano le vite e radicano la storia del singolo in quella delle varie generazioni. La narrazione diventa mosaico in cui le varie tessere contribuiscono a rendere armoniosa l'intera opera realizzata.

Come comunicare, dunque, in dialetto? Innanzitutto, recuperando il senso e il valore del tempo. Il Covid-19, oltre che scardinare le nostre certezze, ha annullato le coordinate temporali, appiattendolo tutto sulla *quantità del fare*. In questi mesi la tecnologia ha dato risposte immediate a molte istanze, ma ci ha anche un po' travolti e fagocitati. La *quantità (del fare)*, però, è altro rispetto alla *qualità del come fare*. Il senso e il valore del tempo scandiscono passioni, intenzionalità, prospettive, progettualità... Allargano lo sguardo e aiutano a cogliere il frammento con l'insieme. A livello educativo, la completezza della persona e non un aspetto limitato.

Ci sono poi altri due riferimenti che aiutano a comunicare in dialetto: il silenzio e l'ascolto. Si tratta di una scelta di campo ben precisa che dovrebbe abbattere le distanze di un linguaggio distaccato dalla realtà, che crea muri invece di ponti. In questo senso, ogni educatore è chiamato a scavare dentro di sé; è chiamato a un continuo dialogo interiore, al silenzio e all'ascolto. Il dialetto è il ponte verso l'intimità ed è anche l'unica possibilità per non cadere in parole vuote. Educare al dialetto per riscoprire la bellezza di una storia che continua nel tempo.

CINEMA



UN ATTO D'AMORE PER LE DONNE

TITOLO: *Una donna
promettente*

USCITA: prossimamente
al cinema

REGISTA: Emerald Fennell

CAST: Carey Mulligan,
Alison Brie

ALESSANDRA
DE TOMMASI

Il titolo, *Una donna promettente*, ha in serbo il classico “ma” di chi pronuncia questa frase per poi aggiungere un fastidioso dettaglio. E questo film non è certo un'eccezione: racconta di una studentessa di medicina di talento, Cassie (Carey Mulligan, che con quest'interpretazione ipotoca il primo Premio Oscar della carriera), che ritroviamo dietro il bancone di un'anonima gelateria.

Il silenzio dei colpevoli

Il curriculum accademico di Cassie deraglia quando la migliore amica subisce violenza dai colleghi ma il *college* non interviene e la situazione precipita. La protagonista allora dedica la vita a insegnare ai maschi a trattare le donne con più rispetto, ma lo fa sul campo e con le maniere dure. La perdita diventa ossessione e lei si trasforma in una vigilante che prende di mira chiunque abbia poi taciuto sull'abuso.



Universo creativo al femminile

Questo film è un atto d'amore scritto, diretto e prodotto da Emerald Fennell (Camilla in *The Crown*), al debutto dietro la macchina da presa, dall'altra parte dell'oceano rispetto a casa e incinta di sette mesi durante le riprese. Pone interrogativi sul coraggio, sull'omertà, sulla ricerca della verità e sul concetto di mascolinità tossica con spiazzante profondità.



Film da videoteca PIECES OF A WOMAN

Una giovane madre in lutto, Martha, ha perso la bimba neonata che ha appena messo alla luce, a causa di complicazioni con il parto in casa. Con questa magistrale interpretazione Vanessa Kirby (Margaret di *The Crown*) si è aggiudicata la Coppa Volpi alla Mostra del cinema di Venezia e punta al Premio Oscar. Il motivo è semplice e complicato al tempo stesso perché l'attrice britannica ha messo in scena tutte le sfumature della perdita.



Il piccolo grande vuoto

La madre di Martha, una borghese benestante e benpensante (Ellen Burstyn), vuole a tutti i costi giustizia (o vendetta?) nei confronti dell'ostetrica, citandola in giudizio in tribunale.

Il marito Sean (Shia LaBeouf), un operaio di poche parole, elabora il dolore della perdita della primogenita "riportandola" metaforicamente in vita in vari modi, per esempio guardando l'ecografia che



TITOLO: *Pieces of a woman*

USCITA: Disponibile su Netflix

REGISTA: Kornél Mundruczó

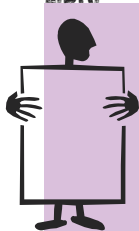
CAST: Vanessa Kirby,
Shia LaBeouf

aveva appeso al muro della futura *nursery*. La protagonista no, sembra voglia soltanto cancellare tutto, azzerare le emozioni, chiudere il mondo fuori.

Parabola di un dolore

Il racconto è frutto dell'esperienza personale del regista. Tutto lo strazio e tutta la delicatezza della famiglia arrivano al pubblico proprio con la spiazzante potenza della verità.





I colori che infiammano i sogni

«Il poeta, il vero poeta, possiede l'arte del funambolo. Scrivere è avanzare parola dopo parola su un filo di bellezza, il filo di una poesia, di un'opera, di una storia adagiata su carta di seta... Avanzare passo dopo passo, pagina dopo pagina, sul cammino del libro».

EMANUELA VINAI
Giornalista

Il bianco, il nero, l'oro. Tre colori (e solo a dire così viene subito in mente il parallelo con la trilogia del regista polacco Krzysztof Kieslowski) che attraverso i toni della favola descrivono tre storie di destini e di emozioni.

Il volume raccoglie altrettanti lunghi racconti, prima pubblicati singolarmente, ambientati alla fine del 1800. In "Neve", il primo scritto da Fermine e che lo ha reso celebre, il candore accompagna un giovane giapponese che ama soltanto la neve e gli haiku. "Il violino nero" racconta la ricerca della nota perfetta e dell'immortalità, a costo di sacrificare quel che ci è caro. "L'apicoltore" narra il viaggio straordinario e le vicissitudini di un agricoltore che trova prezioso un solo tipo di oro, quello del miele. Per tutti, il filo rosso (ecco un quarto colore) è quello della crescita personale, della scoperta del proprio talento, della conquista di un sogno, dell'imparare a riconoscere l'amore. Con un linguaggio semplice e dall'andamento musicale, Fermine riesce a depositare goccia a goccia nel lettore immagini indimenticabili. Attraverso tre pennellate diverse, che vanno dalla leggerezza alla densità, si dipingono scorci di intensa umanità.

TITOLO: *La trilogia dei colori: "Neve"; "Il violino nero"; "L'apicoltore"*
AUTORE: Maxence Fermine
EDITORE: Bompiani
PAGINE: 330



Maxence Fermine (Albertville, 17 marzo 1968), dopo l'infanzia a Grenoble si trasferisce a Parigi, iscrivendosi alla facoltà di Lettere per un anno, salvo poi partire per la Tunisia.

Dopo il successo di "Neve" (tradotto in 17 lingue), si è dedicato completamente alla scrittura di romanzi.

Attualmente vive in Savoia con la famiglia. Dal 2010 è reporter per l'*Alpes Magazine*.

**CONSIGLIATO
UN PO' ROMANZO
E UN PO' DOCUMENTARIO**

TITOLO: *Il tempo e l'acqua*
AUTORE: Andri Snær Magnason
EDITRICE: Iperborea
PAGINE: 352
PREZZO: € 19.50



nella loro giusta gravità. E gli appelli degli scienziati resteranno rumore bianco “finché il passato collettivo, i miti, la fantasia non consegneranno loro un’anima, consentendoci di interiorizzarne un’immagine e un significato”. Il libro è un po’ romanzo e un po’ una sorta di documentario inedito: da leggere invece che da guardare.

Andri Snær Magnason (Reykjavík, 14 luglio 1973) è autore di romanzi, racconti, poesie, saggi, testi teatrali e canzoni, le sue opere sono state tradotte in più di 20 Paesi. È impegnato nel campo dell’attivismo ambientale e dell’ecologia.

Un’opera che unisce la mitologia alla divulgazione scientifica, la narrazione familiare allo sguardo sul mondo, l’importanza della consapevolezza alla fondamentale necessità di saper spiegare ciò che accade al pianeta. Sì, perché uno dei problemi della comprensione della posta in gioco è che per molti le parole *cambiamento climatico, scioglimento dei ghiacciai, innalzamento dei mari*, sono percepite solo come un ronzio di fondo, non

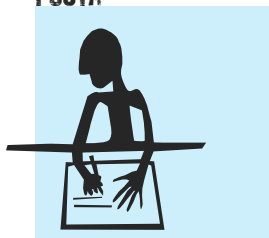
La conoscenza del funzionamento del sistema scolastico dovrebbe far parte del bagaglio di competenze professionali di un docente, al pari della conoscenza delle proprie discipline di insegnamento. Questo volume è stato pensato e realizzato per fornire agli insegnanti appunto una introduzione alla materia: non per diventare esperti, ma per sapersi orientare al suo interno e capire quali siano le ragioni (storiche, giuridiche e culturali) di tante disposizioni del settore. Il testo si sviluppa in cinque parti, che offrono una panoramica completa e ragionata dei principi generali che governano la scuola italiana.

Sergio Cicatelli è stato dirigente scolastico ed è docente di Legislazione scolastica e di Didattica. Svolge da anni attività di formazione per insegnanti ed è coordinatore scientifico del Centro Studi per la Scuola Cattolica.

**CAPIRE
I PRINCIPI CHE
GOVERNANO LA SCUOLA**

TITOLO: *Introduzione alla legislazione scolastica*
AUTORE: Sergio Cicatelli
EDITRICE: Scholé Brescia
PAGINE: 480
PREZZO: € 32





DISPERDERE LA DISPERSIONE

Risponde **VIRGINIA KALADICH**

Presidente nazionale FIDAE – posta@docete.it

Gent.mo Fabio, alcune difficoltà a seguire la DaD sono vere, varie le cause: la difficoltà delle connessioni, la mancanza della rete, la difficoltà ad avere *device*, la fatica a concentrarsi nel seguire la didattica dietro uno schermo... È vero, ma non può essere un alibi!

Da sempre la scuola cattolica ha nel suo DNA l'attenzione agli ultimi e a chi è in difficoltà, pertanto siamo certi che la creatività ha saputo e saprà far fronte a ogni difficoltà.

Don Milani ci direbbe: attenzione a tutti. Egli rivalutava le culture alternative, sottolineava l'esigenza di una cultura viva, data dalla stretta interazione tra scuola, istruzione e realtà sociale (una didattica per competenze).

Voleva che la scuola si aprisse al sociale, alla solidarietà, affinché i ragazzi avessero l'opportunità di manifestare con

Gentile presidente, da genitore e insegnante come possiamo combattere la dispersione, problema acuito da mesi di DaD? Cosa possiamo fare come scuole cattoliche per dare il nostro contributo?

Fabio, Potenza

chiarezza e immediatezza il proprio pensiero. È questo si può fare sia in presenza che a distanza!

Mi piace, qui, ricordare uno dei vincitori dell'ultima edizione del Premio della Bontà 2020, organizzato dall'Arciconfraternita di Sant'Antonio di Padova, il prof. Ferdinando Bonessio, *"docente che con la propria abnegazione e i propri mezzi ha consentito l'esame di Stato ad una studentessa svantaggiata in tempi straordinari di pandemia"*.

http://www.arciconfraternitasantantonio.org/index.php?option=com_k2&view=item&cid=1159:vincitori_bonta_46&Itemid=281

Docenti appassionati ce ne sono tanti, questi hanno saputo superare la distanza con tanta vicinanza e questa evita, sicuramente, la dispersione! È una questione di relazione!

Auguri per tutto!

LO PSICOLOGO DI CLASSE

Cara presidente, vedo mio figlio, dodicenne, sempre più nervoso e apatico. Credo sia conseguenza dei tanti mesi di lontananza da scuola, oratorio e palestra. Non pensa che servirebbe uno psicologo in ogni scuola per affrontare un problema che credo sia comune a tanti bambini, preadolescenti e adolescenti?

Antonella, Viterbo

Gentilissima Antonella, condivido! Quasi tutte le scuole si avvalgono di specialisti in ambito psicologico per percorsi formativi sia rivolti ai genitori che ai docenti, per sportelli di ascolto... Importante è anche creare reti

territoriali dove le competenze di uno diventino risorse per gli altri. Poi, tanto ascolto e, questo, possiamo farlo tutti!

Auguro a ogni educatore di saper ascoltare sempre i nostri ragazzi, per loro è vitale!

COME SI MISURA LA MATURITÀ?

Gentile presidente, sono uno studente delle superiori e quest'anno dovrò sostenere l'esame di Stato. Mi infastidisce sentire dire che tanto sarà una formalità. Seppure non sarà il migliore possibile, non crede che noi studenti abbiamo già offerto prova di grande maturità nell'affrontare questa situazione? Cosa dobbiamo provare ancora?

Luca, Benevento



Carissimo Luca, chi banalizza dicendo che l'esame di Stato è una formalità, non è persona di scuola!

Chiaramente la più grande prova di maturità a cui siete stati chiamati è stata quella di mettere in atto una delle **S** che la FIDAE ha messo nel piano formativo di quest'anno. **S** = soluzioni rapidi ed efficaci!

Luca carissimo, la serietà con cui avete affrontato da subito la situazione pandemica è segno di grande maturità: la flessibilità con cui vi siete mossi tra DaD, Didattica mista, Didattica in presenza, quotidianità senza gli amici, relazioni virtuali... Vi ha allenato nella competenza chiave a livello europeo: sociale e civica. Saper agire come cittadini responsabili e partecipare pienamente alla vita comunitaria.

Siamo fieri della serietà che la maggioranza di voi ha saputo dimostrare!

Buon esame di Stato!

Publicazioni FIDAE

- QUADERNI**
1. Una presenza educativa al servizio della comunità (1982)
 2. La sperimentazione nelle scuole cattoliche (1983)
 3. Attualità e prospettive della scuola cattolica (1983)
 4. Scuola e comunità europea (1984)
 5. Libertà scolastica nella costituzione italiana (1984)
 6. Costituzione, scuola e libertà (1985)
 7. Educazione cristiana e scuola cattolica (1986)
 8. Quale scuola per una società più libera (1987)
 9. Ipotesi sperimentali (1987)
 10. Scuola cattolica e modelli di sviluppo (1988)
 11. Presenza e identità della scuola cattolica italiana (1989)
 12. Itinerari di programmazione educativa (1990)
 13. Valenze educative (1991)
 14. Una scuola nuova per una società nuova (1998)
 15. Alla ricerca della qualità (1999)
 16. I contenuti essenziali della formazione nella S. C. (1999)
 17. Scuole Cattoliche in difficoltà (1999)
 18. L'educazione multimediale nella scuola dell'autonomia (2000)
 19. Qualità a confronto (2001)
 20. L'educazione, frontiera avanzata della scuola (2002)
 21. La scuola di fronte alle sfide della post-modernità (2005)
 22. Educare. Un compito, una responsabilità, una vocazione (2006)
 23. Sui sentieri dell'educazione (2008)
 24. Parità ed autonomia (2008)
 25. Protagonisti di un mondo più vero (2009)
 26. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
 27. Il Tablet a scuola. Come e perché (2014)
 28. Protagonisti del cambiamento (2014)
 29. QPA – Nuove metodologie contro l'abbandono scolastico (2015)
- CD**
1. L'Utopia della pace (2004)
 2. L'Europa della conoscenza nell'era digitale (2005)
 3. La scuola nei documenti del Magistero (2007)
 4. I.C.T. to support new ways of lifelong learning (2012)
- EDUCARE OGGI E DOMANI. Una passione che si rinnova (2017)
 - *Design for Change* – Un movimento educativo per cambiare il mondo (2018)
 - Leadership e management nelle scuole cattoliche – Profilo e funzione (2018)
 - Didattica a distanza nelle scuole paritarie FIDAE (2020)
 - Linee guida per abitare la scuola da settembre 2020 (2020)

docete

Iscrizione al ROC 11 ottobre 1989 – n. 1208
Registraz. al Tribunale Civile di Roma 26 Settembre 2016, al n. 177/2016

*periodico
di pedagogia
e didattica*

Direttore responsabile: Gianni Epifani
Comitato di redazione: Virginia Kaladich, Sebastiano De Boni
Caporedattore: Simone Chiappetta
Grafica: Giancarlo Olcuire

Direzione e Amministrazione: FIDAE – Via della Pigna 13/a – 00186 Roma
Tel. 06 69880624 – 06 6791341 – www.fidae.it – info@fidae.it
Stampa: Euroolit srl – Via Bitetto, 39 – 00133 Roma • cod. ISSN 0391-6324

Associato USPI





MISTO

Carta de fonte gestionată responsabil

FSC® C119302